

PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE

Unione dei Colli Marittimi Pisani

Comune di **Castellina Marittima, Montescudaio, Riparbella**

Provincia di Pisa

Capogruppo Progettista
Arch. Giovanni Parlanti

Responsabile VAS
Arch. Gabriele Banchetti

Studi geologici
GEOPROGETTI STUDIO ASSOCIATO
Geol. Emilio Pistilli

Dott. Geol. Gian Franco Ruffini
Dott. Geol. Leonardo Ruffini

Studi idraulici
H.S. Ingegneria s.r.l.
Ing. Simone Pozzolini

Studi agronomici forestali
Dott. Agr. Fausto Grandi

Valutazioni archeologiche
Dott.ssa Gloriana Pace

Profili giuridici
Avv. Enrico Amante

Elaborazione grafica e GIS
Paes. Giulia Mancini

Presidente Unione dei Colli Marittimi Pisani

Responsabile del Procedimento
Geom. Luciana Orlandini

Garante dell'informazione e della partecipazione
Segretario dell'Unione dei Colli Marittimi Pisani

COMUNE CASTELLINA MARITTIMA
Area Urbanistica
Arch. Eraldo Rossi

Sindaco
Manolo Panicucci

COMUNE MONTESCUDAIO
Area Tecnica
Arch. Ivan Fiaccadori

Sindaco
Simona Fedeli

COMUNE RIPARBELLA
Ufficio Urbanistica
Geom. Luciana Orlandini

Sindaco
Salvatore Neri

Analisi Archeologiche
[Dott. Gloriana Pace]

Doc.
QC 04

Adottato con Del. C.C. n. del

Dicembre 2019

INDICE

1. Introduzione	2
2. I dati della ricerca bibliografica	6
3. Principali rinvenimenti archeologici nella Val di Cecina.....	14
4. Attestazioni archeologiche note.....	24
4.1 Comune di Castellina Marittima	24
4.2 Comune di Riparbella.....	29
4.3 Comune di Montescudaio	37
5. Bibliografia	42

1. Introduzione

I comuni di Castellina Marittima, Riparbella e Montescudaio appartengono all'ambito territoriale della Val di Cecina (Ambito 13 del PIT - Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico - della Regione Toscana, integrato con Atto n. 37 del 27 marzo 2015); le colline della catena costiera comprendono il promontorio coperto da boschi posto alla sinistra idrografica del torrente Sterza, i rilievi più addolciti che si affacciano sulla piana alluvionale e ospitano i centri di Montescudaio, Guardistallo e Casale Marittimo, e infine i monti di Castellina Marittima e Riparbella.

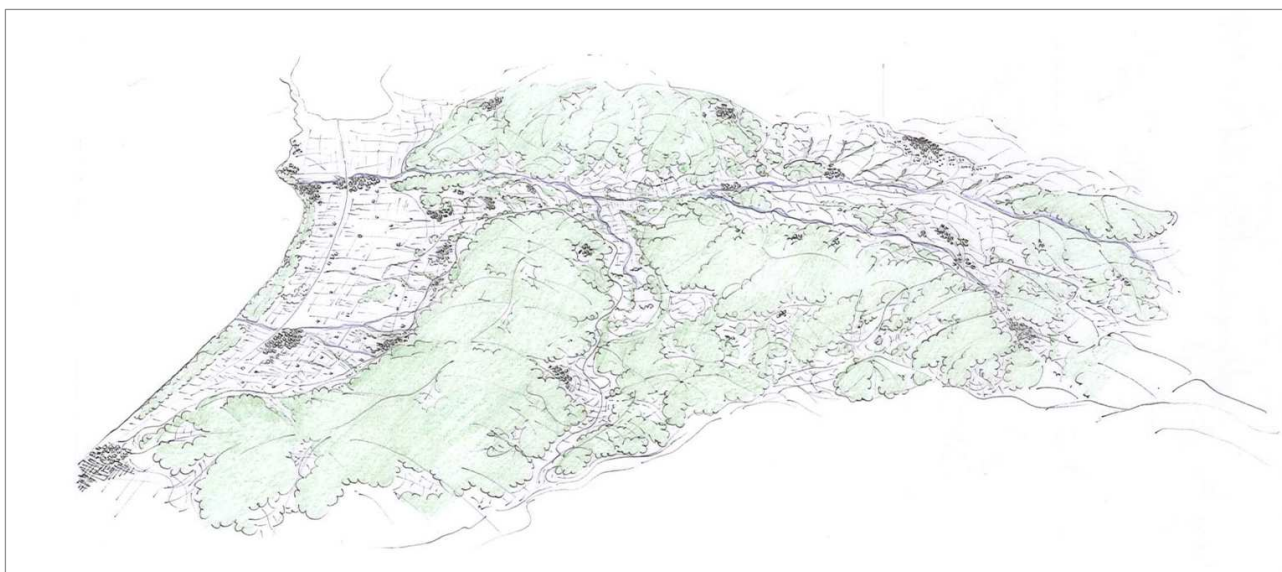


Figura 1 Estratto PIT – PP, Scheda ambito di paesaggio 13 Val di Cecina

L'ambiente di tipo collinare, la presenza di boschi e la vicinanza del fiume Cecina, sono state per la Val di Cecina condizioni particolarmente favorevoli all'insediamento umano.

L'Ambito 13 si sviluppa su gran parte del bacino del Fiume Cecina, e su parte degli alti bacini dei Fiumi Era e Cornia; l'area interessa la fascia costiera livornese tra Cecina e San Vincenzo, la pianura interna del Fiume Cecina e il ricco reticolo idrografico minore, e il sistema collinare e montano interno dominato da matrici forestali (in particolare nelle Colline Metallifere) e da matrici agricole.

La fascia costiera si caratterizza oggi per una prevalente matrice agricola di pianura (con seminativi e coltivazioni orticole) e delle colline (con oliveti, colture promiscue e vigneti specializzati), e da una urbanizzazione diffusa e concentrata, particolarmente rilevante in alcune località vocate al turismo estivo (Marina di Bibbona, Marina di Castagneto Carducci).

Pur in un contesto ad elevata presenza umana, il territorio costiero presenta rilevanti valori naturalistici legati alla presenza di aree umide e boschi retrodunali (in particolare la zona umida del Padu-

le di Bolgheri) e di un continuo sistema costiero sabbioso di tomboli, con habitat dunali e caratteristiche pinete di impianto (come le dune di Bolgheri e i Tomboli di Cecina).

Le zone collinari interne dell'Ambito sono invece dominate da paesaggi agro-silvo-pastorali di elevato valore naturalistico, attraversati dal largo corso del Fiume Cecina e da un denso reticolo idrografico; tuttavia, pur in un contesto di elevata naturalità, rilevanti attività antropiche hanno condizionato il paesaggio della Val di Cecina e i suoi valori ecosistemici: dalle vaste aree minerarie per l'estrazione del salgemma (Saline di Volterra), alle numerose attività estrattive nelle aree di pertinenza fluviale del Cecina e allo sviluppo dell'industria geotermica (con particolare riferimento alla zona di Larderello e alle colline metallifere interne).

Il territorio presenta dinamiche territoriali diversificate con settori interessati da processi di abbandono delle attività agro-silvo-pastorali e aree collinari con agricoltura intensiva ed elevato utilizzo selvicolturale, ambienti fluviali ad elevata naturalità contrapposti a tratti fluviali fortemente alterati e inquinati e aree di pertinenza fluviale fortemente antropizzate. Nella fascia costiera ad ambiti dunali naturali si contrappongono intensi fenomeni di urbanizzazione e consumo di suolo.

Pur caratterizzata da un territorio prevalentemente forestale e agricolo, la Val di Cecina è stata interessata da una sviluppata industria estrattiva, mineraria e geotermica.

Le aree di pertinenza fluviale del Fiume Cecina sono state interessate da numerose attività di escavazione del materiale alluvionale, oggi in parte abbandonate e trasformate in specchi d'acqua, o ancora attive e associate a frantoi e vasche di decantazione dei fanghi; dal dopoguerra alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso sono state prelevate notevoli quantità di materiali alluvionali dalle aree golenali e dal letto del fiume, abbattendo così drasticamente la capacità delle falde ad esso collegate e accentuando il carattere torrentizio del fiume Cecina.

La parte centrale del bacino del Cecina, attorno all'abitato di Saline di Volterra, è interessata da vaste concessioni minerarie e da storiche attività di estrazione del salgemma con elevata captazione di risorse idriche dall'alveo e subalveo del Fiume Cecina per la produzione della salamoia. L'alto bacino del Cecina e del Cornia, così come gran parte del territorio delle Colline Metallifere, ha visto il notevole sviluppo, tuttora in corso, dell'industria geotermica, con il suo centro principale a Larderello.

Lo sviluppo di queste attività, assieme alla creazione di un'area industriale a Saline di Volterra, ha fortemente condizionato il paesaggio e le risorse naturalistiche dell'area, con riferimento alle qualità delle risorse idriche del Fiume Cecina, particolarmente critiche per i fenomeni di inquinamento da mercurio e boro, per le elevate captazioni idriche e per la concomitante riduzione delle precipitazioni atmosferiche nel bacino del Cecina.

Lo sviluppo del settore energetico ha interessato recentemente anche i versanti alto collinari alla sinistra idrografica del Fiume Cecina, con la realizzazione di nuovi impianti eolici.

Nell'ambito del paesaggio agricolo delle zone collinari e montane, processi dinamici contrapposti hanno portato da un lato a fenomeni di abbandono delle attività agropastorali (in particolare nelle zone interne delle Colline Metallifere), con ricolonizzazione arbustiva e arborea delle aree aperte,

dall'altro al mantenimento e recupero dei tipici ambienti agricoli tradizionali, grazie ad attività agricole favorite dalla presenza di un turismo rurale e culturale (vicinanza a Volterra e alla costa, elevata presenza di Riserve Naturali e di strutture ed attività ad esse associate), sia nelle colline interne di Pomarance, Volterra, Radicondoli che in quelle costiere di Castagneto Carducci, Bolgheri e Montescudaio. Le colline del volterrano, del bacino del Torrente Fine e dell'alta Val d'Era, hanno invece visto lo sviluppo di una agricoltura più intensiva e con vigneti specializzati nella zona di Bolgheri e Castagneto Carducci.

Gli ambienti forestali della Val di Cecina hanno subito, fino agli anni '60 del secolo scorso, una intensa utilizzazione, per fornire legna da ardere alle caldaie di evaporazione delle saline di Volterra; dopo un abbandono diffuso dei boschi verificatosi nel dopoguerra, nell'ultimo ventennio tali attività sono riprese con maggiore intensità, soprattutto nelle proprietà private, per effetto concomitante della maggior richiesta sul mercato di biomassa a scopo energetico, della maggior quantità di legname presente e, infine, della disponibilità di manodopera a basso costo.

La fascia costiera è stata invece interessata da un prevalente uso agricolo e da uno sviluppo urbanistico localmente intenso e caratterizzato da edificato di tipo turistico e di seconde case (in particolare a Marina di Bibbona e a Marina di Castagneto Carducci), a cui si è associata la realizzazione di villaggi turistici e campeggi in aree dunali o retrodunali (tra Mazzanta e Cecina, a Cecina, Marina di Bibbona, Marina di Castagneto Carducci) e di nuove strutture portuali turistiche (Foce del Fiume Cecina).

La valle del fiume Cecina rappresenta la principale via naturale di accesso alla costa per un'ampia zona dell'Etruria settentrionale interna; questo bacino fluviale ha sempre fatto parte del territorio di Volterra e costituisce un contesto geografico e storico di grande interesse per comprendere il quadro sociale ed economico della *civitas* volterrana.

Oltre alla valle del fiume Cecina, che attraversa il territorio in direzione est-ovest e segna il limite meridionale del comune di Riparbella e nord-occidentale del comune di Montescudaio, bisogna ricordare quella del Torrente Pesciera-Gonnellino, situata all'estremità occidentale del territorio comunale di Castellina Marittima; il bacino del fiume Fine interessa solo in parte il comune di Castellina Marittima, in direzione nord.

Dal punto di vista geomorfologico i territori dei comuni analizzati possiedono caratteristiche prettamente collinari, tanto da poter essere considerati come l'appendice sud-occidentale delle cosiddette "Colline Pisane".

Il fiume Cecina sorge nella provincia di Grosseto (loc. Le Cornate), attraversa il territorio della Provincia di Siena fino alla confluenza con il Torrente Pavone, poi il suo corso entra nella Provincia di Pisa e solo nel tratto che precede la foce attraversa la pianura costiera in Provincia di Livorno; il suo reticolo idrografico presenta una notevole dissimmetria in senso trasversale: gli affluenti di destra (sul lato nord) hanno corsi più brevi ed alvei con maggiore pendenza rispetto a quelli di sini-

stra; nella parte terminale del suo corso, che si estende per circa 75 km, interessa anche il comune di Guardistallo, attraversandolo in direzione est/nord-ovest.

Il fiume è in questa parte caratterizzato da numerosi meandri che, nel corso dei secoli, si sono modificati a causa del naturale andamento delle correnti e degli interventi umani; questo è particolarmente evidente per le comunità limitrofe di Riparbella e Montescudaio che avevano individuato nel corso d'acqua i confini dei territori di pertinenza dell'una (a nord) e dell'altra (a sud) amministrazione, che oggi tuttavia si discostano parzialmente con il corso del fiume Cecina.

Da nord due torrenti segnano rispettivamente il confine con il comune di Montecatini Val di Cecina (ad est) e di Cecina (ad ovest): il Torrente Lopia (che ha un affluente nella parte iniziale del suo corso, il botro dello Smorto) e il Torrente Acquerta che sorge nel comune di Castellina e già nel territorio di Riparbella ha due piccoli immissari: il botro di Fabbrica e quello del Bagnolo; sempre dal versante nord, gli immissari del Fiume Cecina sono il Torrente Rialdo con botro dell'Allero e il Torrente le Botra con i suoi numerosi affluenti.

Nel tratto terminale del fiume, all'altezza di Casalgustri, è immissario il botro denominato Il Rio, che segna anche il confine fra le amministrazioni di Guardistallo e Montescudaio ed ancora più a sud il Torrente Linaglia che da Guardistallo scende in direzione ovest per piegarsi in direzione nord al confine con il comune di Cecina.

Il territorio del Comune di Castellina Marittima è prevalentemente collinare; esso mantiene ancora elevate caratteristiche di ruralità e di naturalità, mentre l'area pianeggiante, ubicata nel fondovalle, a ridosso del confine ovest, dove sono ubicate le frazioni de Le Badie e del Malandrone, è quella che ha subito i maggiori interventi di urbanizzazione recente specialmente in prossimità dell'incrocio tra la S.S. 206 e la strada comunale che sale al capoluogo, e in corrispondenza dell'incrocio attuale tra la variante Aurelia e l'autostrada Genova-Rosignano.

Il territorio del Comune di Riparbella presenta emergenze di significativo valore ambientale e paesaggistico: esso appare ben presidiato nella parte caratterizzata da oliveti e vigneti, e sono queste colture fra le principali emergenze del territorio, così come il clima e la sua collocazione veramente strategica fra mare ed entroterra.

Le quote più elevate sono poste tra Poggio Bianco (m. 520) e il Podere delle Gusciane (m. 646) che costituisce, nell'ambito collinare, lo spartiacque tra il bacino del Fiume Cecina e quello del Fiume Arno con il Torrente Sterza, affluente del Fiume Era.

Il territorio rurale è caratterizzato da abitato sparso e scarsi gli episodi di abbandono di edifici e terreni; le aree boscate, con una buona presenza di elementi sub mediterranei (cerrete) estese per oltre la metà del territorio comunale, caratterizzano tutta la porzione nord del comune.

Il territorio del Comune di Montescudaio è prevalentemente collinare nella parte meridionale, e degrada verso la valle del Cecina nella parte settentrionale; la zona pianeggiante è prevalentemente

occupata da seminativi non irrigui; a ridosso del confine ovest sono ubicate, nei pressi della variante Aurelia, le frazioni di Fiorino, a prevalente destinazione residenziale, e di Poggio Gagliardo a destinazione prevalentemente artigianale.

Esso mantiene ancora elevate caratteristiche di ruralità e di naturalità, prevalentemente presso le aree collinari, mentre l'area pianeggiante, ubicata nel fondovalle, è quella che ha subito i maggiori interventi di urbanizzazione recente specie lungo la SP 29 Val di Cecina ed in prossimità della Variante Aurelia.

Il capoluogo è posizionato nella zona collinare, tra oliveti e vigneti, in posizione dominante.

2. I dati della ricerca bibliografica

Il territorio della Val di Cecina è frequentato fin dal Paleolitico inferiore, come testimoniano i rinvenimenti di Podere Sassetta nel Comune di Bibbona, di Podere Casino nel comune di Radicondoli e di Poggio al Medico in quello di Cecina; sporadiche sono le attestazioni ad oggi note di epoca mesolitica (sito di località Greppi Cupi a Castagneto Carducci) e neolitica (Podere Paugnano presso Radicondoli); sepolture eneolitiche sono attestate nei territori di Guardistallo (località Le Stoppiacce) e Pomarance (località Moscatelle).

Per il periodo del Bronzo recente è segnalato il sito di località Galleraie, nel comune di Radicondoli, e per il Bronzo finale il ripostiglio di oggetti bronzei ritrovato nella zona del Gabbro, nel comune di Rosignano Marittimo.

A partire dal X sec. a.C., con la diffusione della cultura villanoviana, è attestato un popolamento diffuso dall'entroterra volterrano fino al mare, legato all'agricoltura e all'estrazione e commercio di prodotti minerari, di cui rimane testimonianza nelle aree di necropoli ritrovate presso Montecatini Val di Cecina, Pomarance e Castagneto Carducci.

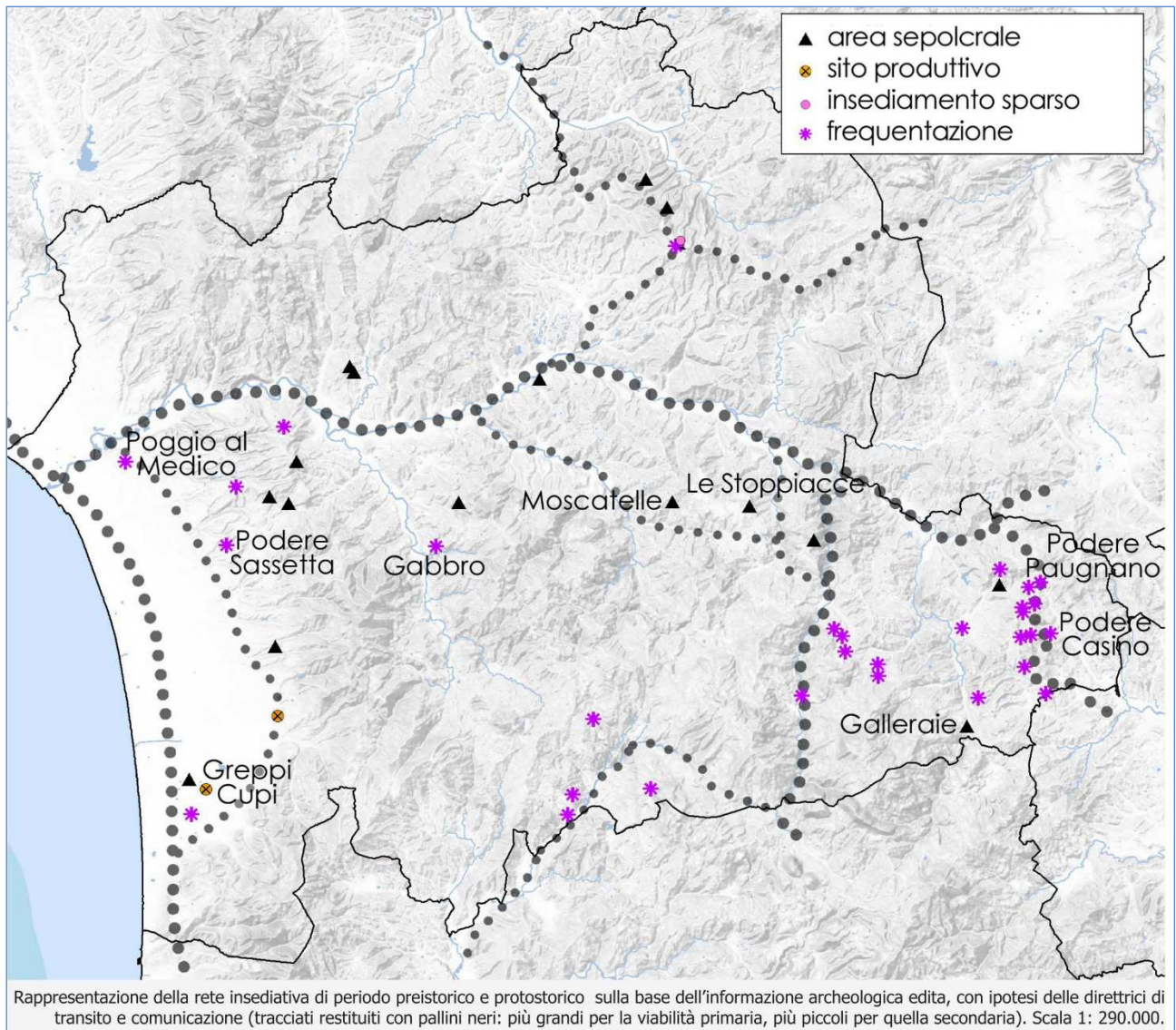


Figura 2 La Val di Cecina in età preistorica e protostorica: tracce insediative (da PIT Regione Toscana)

Le prime rilevanti attestazioni archeologiche in Val di Cecina si datano tra VIII e VII sec. a.C.: tombe di incinerati sono venute alla luce a Belora (Area a vincolo archeologico), Casaglia, Guardistallo, Casale Marittimo, Bibbona, Bolgheri e Donoratico, a testimonianza della nascita, nel territorio, di un ceto principesco legato all'agricoltura e allo sfruttamento delle risorse minerarie.

Il processo di urbanizzazione si muove in sincronia con quello di altri centri etruschi, che mostrano, in quest'epoca, una concentrazione del popolamento rurale, una definizione di luoghi e culti pubblici e una riorganizzazione dello spazio urbano.

Nel cuore della valle del Cecina prevale, sin da epoca antica, accanto all'agricoltura, lo sfruttamento dei giacimenti minerari; a sud del fiume un'economia prevalentemente agraria sembra soggetta ad un ceto dominante, a sua volta diretto da una classe dirigente urbana.

Nella prima metà del VI sec. a.C. compaiono grandi tumuli a camera, tra cui quelli di Casale Marittimo, Casaglia e Bibbona; la presenza di corredi tombali di una certa qualità, conferma tra V e IV sec. a.C. la continuità e la floridezza dell'aristocrazia rurale già attestata in età arcaica.

M. Carrai¹ riporta la notizia del Repetti di tre ipogei etruschi nella località di Santo al Poggio di Castellina, descritti con dovizia di particolari da Giovanni Mariti nel testo “Odeporico per le Colline Pisane” del 1795; a poco meno di cento anni da quell’importante ritrovamento archeologico, la sua memoria era però andata completamente perduta.

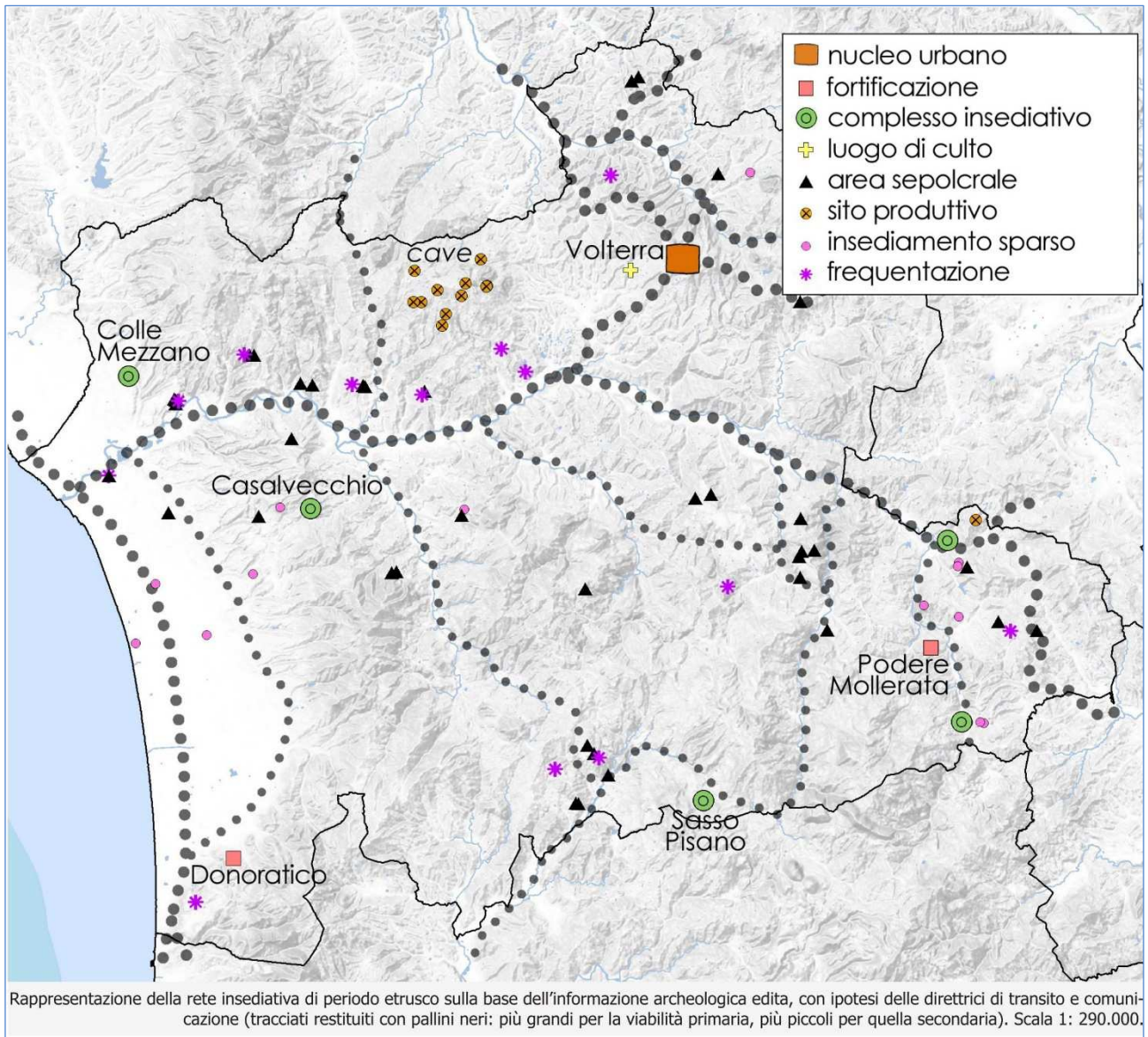


Figura 3 La Val di Cecina in età etrusca: tracce insediative (da PIT Regione Toscana)

Grandi trasformazioni avvengono fra la tarda età classica e l’età ellenistica e si assiste ad una forte espansione politica ed economica; questo sviluppo, che comprende verosimilmente anche la costruzione del nuovo circuito murario di Volterra, si legano l’inurbamento dei gruppi aristocratici e la nascita del grande artigianato artistico volterrano. Le campagne appaiono ora costellate di piccoli insediamenti rurali, che costituiscono il tessuto del popolamento rurale; la fascia costiera assume un assetto sempre più complesso, soprattutto per effetto della crescita costante dei centri portuali, come Castiglioncello (fuori ambito, sebbene non di molto).

¹ CARRAI 2004, 24.

Compaiono a questo punto le prime ville, forse di proprietà di aristocratici etruschi, che emulano il comportamento dei loro equivalenti romani. La transizione è seguita da tensione ed instabilità dovute, con ogni probabilità, all'aumento della classe degli schiavi liberati.

Il sistema insediativo dell'interno sembra basato su villaggi di medio-grande dimensione che, sin dall'età del Ferro, occupano posizioni dominanti (*castella* e *oppida*): si tratta di residenze di una élite etrusca, probabilmente legata alle grandi gentes della città.

Le dinamiche di popolamento nel periodo repubblicano si articolano nei tre tipi principali della fattoria, della villa e del villaggio; in particolare, tra III e II sec. a.C. si assiste a un vero e proprio boom, come lo aveva definito M. Torelli, delle fattorie, in cui si nota la presenza di materiali datanti quali anfore greco-italiche e Dressel 1, ceramica a vernice nera del gruppo B e B-oidi, ceramica di impasto, *opus doliare*, mortai.

A partire dal III secolo a.C., la rete dei villaggi si amplia con la creazione di nuovi abitati, in connessione con le cave di alabastro; si assiste alla marcata diffusione di piccole proprietà contadine, in antitesi alle grandi proprietà gentilizie, e dal punto di vista culturale ad una sempre più marcata ellenizzazione dei costumi e dei gusti.

Fra III e II secolo a.C. il territorio costiero vive una fase di grande prosperità grazie all'infittirsi dei rapporti politici e militari con Roma: i villaggi precedenti si ampliano e nelle zone pianeggianti e adatte alla coltivazione dei cereali nascono numerose piccole case rurali, nelle quali risiedevano i ceti tradizionalmente subalterni della società etrusca.

Tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., si sviluppa nell'entroterra il centro di Sasso Pisano, ai margini dell'attuale comprensorio geotermico, legato verosimilmente allo sfruttamento delle acque termali della zona (la località *Aquae Volaterranae* citata nella Tabula Peutingeriana viene da alcuni identificata proprio con Sasso Pisano).

Le valli del Fine e del Cecina appaiono densamente popolate da insediamenti di medie e piccole dimensioni e da scali marittimi, come nel caso di Vada Volterrana e Castiglioncello (altro ambito). Gli scavi archeologici svolti a Vada e quelli nelle vicine aree interessate dalla presenza di necropoli coeve (nelle quali sono stati rinvenuti corredi) hanno confermato che il territorio era attivamente inserito nelle correnti commerciali del tempo.

Tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C., la valle del Cecina si caratterizza per la diffusione della *villa*, una vera e propria azienda agricola caratterizzata da grossi impianti produttivi che coesistono con più o meno lussuosi ambienti residenziali; la cerealicoltura sembra essere in definitiva la vocazione agricola fondamentale di questa parte dell'Etruria settentrionale; parte dei cereali coltivati era consumata dalle stesse unità produttive, una buona quantità era destinata ad essere esportata; uno dei mercati serviti era sicuramente quello di Volterra, attraverso il percorso lungo il fiume Cecina.

La città ha, però, un territorio di eccezionali dimensioni, che rendono necessario un controllo capillare da parte delle aristocrazie; la presenza di queste élite è indicata dalle tombe a tumulo lungo il corso del Cecina e da materiali di prestigio nei villaggi.

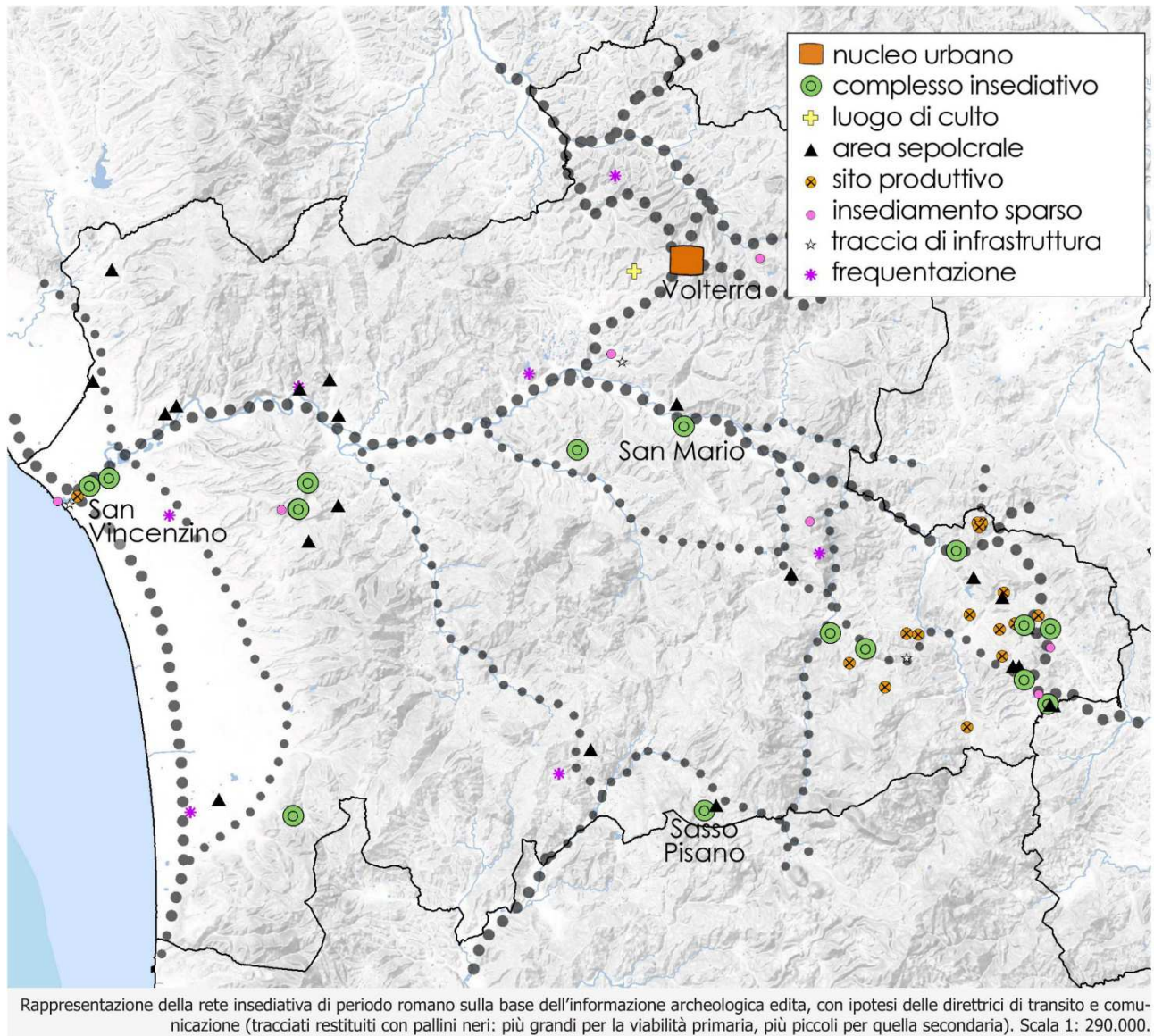


Figura 4 La rete insediativa di età romana in Val di Cecina (da PIT Regione Toscana)

Volterra, alleata di Roma dal III secolo a.C., diverrà municipio nel 90 a.C. e colonia in età giulio-claudia; l'elemento etrusco conserverà forte visibilità anche nel periodo romano; dieci anni più tardi la città verrà privata della cittadinanza romana (punizione successivamente cancellata) pagando, dopo due anni di assedio, la fedeltà che aveva manifestato a Mario nel corso della guerra civile. Sorgono lungo la costa e nell'immediato entroterra numerose ville (fra le quali quella di San Vincenzino a Cecina, oggetto di scavi ultradecennali), di proprietà di ricchi aristocratici, fra cui i *Caecina*, che daranno il nome al fiume, e i *Rasinii*, aristocratici di Pisa che daranno il nome a Rosignano. La coltura più diffusa doveva essere il grano, ma la presenza di anfore di produzione locale a nord del Cecina e nella valle del Fine lascia intuire l'esistenza di una viticoltura specializzata; importante doveva essere anche l'estrazione del sale; numerose sono le fornaci di laterizi, anfore e ceramica. L'agricoltura appare, quindi, ben integrata dalle manifatture e dal commercio, a sua volta supportato dalle felici scelte vocazionali dei porti e degli scali, quali *Vada Volaterrana*.

Nell'interno, al contrario, le ville non ci sono e sono quindi assenti quelle forme di sfruttamento intensivo e schiavistico del suolo tipiche della costa; ivi prosegue, probabilmente, la cerealicoltura e si mantengono le forme tradizionali di dipendenza fra coltivatori e aristocratici risalenti al periodo etrusco.

Volterra dunque controllava quindi un distretto ricco di risorse agro-silvo-pastorali, minerarie ed estrattive (rame, salgemma, alabastro), geotermiche, oltre che caratterizzato da intense e vivaci attività manifatturiere e commerciali, come testimoniato dall'abbondanza, oltre che di grandi ville, anche di fattorie e piccoli insediamenti a carattere artigianale.

In età augustea la città si rinnova completamente, con la costruzione del teatro ad opera della potente famiglia dei *Caecina*, destinata ad avere un ruolo eminente in città e nel territorio per tutta l'età imperiale; il territorio sotto il controllo di Volterra era ricco e produttivo quanto in epoca etrusca e probabilmente era governato dalle stesse famiglie e con gli stessi metodi di alcuni secoli prima.

Nel II secolo d.C., mentre il modello dell'agricoltura schiavistica entra in crisi un po' in tutta l'Italia centrale tirrenica, le ville della costa volterrana (il cui territorio viene centuriato) continuano la loro esistenza, almeno fino al V secolo d.C. Si manifestano tuttavia, i primi segni di deterioramento del modello urbano (Volterra) e, dal secolo successivo, anche del territorio, oggetto di un lento e inesorabile declino, in quanto la politica commerciale dell'impero romano privilegia le zone più vicine alle vie consolari.

In Val di Cecina solo le aree intorno alla via Aurelia continuano infatti ad essere sfruttate per l'agricoltura, mentre nel resto del territorio ai campi coltivati si sostituiscono progressivamente i boschi e le miniere vengono chiuse.

Nella tarda antichità le aristocrazie, alcune delle quali ancora di discendenza etrusca, spostano nuovamente il loro baricentro sulla sfera privata e rurale; il tessuto delle campagne è ora fatto di villaggi e di fattorie; una di esse (San Mario) mostra forti segni di continuità: autoconsumo, scambi locali e ridotti orizzonti continuano ad essere le parole chiave per l'interpretazione di queste realtà interne.

A partire dall'avanzato V secolo d.C., e soprattutto con la guerra gotica, città e territorio appaiono significativamente devastati: lo studio dei resti vegetali di San Mario mostra che la coltivazione dominante era la vite; la dieta era integrata da legumi e frutti selvatici; fra le specie allevate prevalgono ovini e caprini, mentre sono minoritari i suini; completavano il quadro caccia e pesca

Anche lungo la fascia costiera la quasi totalità degli insediamenti hanno continuità di vita fino al V sec. d.C., quando le invasioni dei Goti capeggiati da Alarico (410-412 d.C.) lungo la via Aurelia, causarono la fuga degli abitanti dalle aree immediatamente adiacenti alla strada; le successive invasioni dei Vandali non fecero altro che aggravare questa situazione di abbandono, che ebbe il suo epilogo nella guerra greco-gotica, a cui si accompagnarono carestie ed epidemie, certamente

alcune tra le cause determinanti nella destrutturazione del paesaggio antico in questa parte di Etruria.

Negli anni della guerra greco-gotica (535-553 d.C.) si assiste a una spaventosa devastazione di città e territori, e solo verso gli inizi del secolo successivo l'area gravitante su Vada, fra le foci del Fine e del Cecina, riprende vitalità, con lo sfruttamento delle saline e dei campi coltivati; l'arrivo dei Longobardi modifica nuovamente l'assetto territoriale e il ruolo di Volterra, che viene promossa a capoluogo di un Gastaldato sotto il Ducato di Lucca. Successivamente, in età carolingia, sarà il Vescovo a controllare città e territorio.

Sulla costa, fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C., il territorio gravitante su Vada, fra le foci del Fine e del Cecina, è economicamente strutturato sulle funzioni portuali, sullo sfruttamento delle saline e della terra, tanto quella coltivata quanto l'incolto.

La rete del popolamento subisce, dall'epoca tardo-antica all'Alto Medioevo, una forte contrazione, a cui sopravvivono pochi insediamenti fortificati; boschi e aree di palude nel fondovalle prendono il sopravvento su campi coltivati abbandonati; la viabilità non è più soggetta a manutenzione.

Un'ulteriore trasformazione si verifica in epoca carolingia, quando la città opera il suo controllo sul territorio non tramite un Conte (come altrove in Toscana) ma affidando il potere al vescovo cittadino, che governa capoluogo e comprensorio fino all'epoca dei Comuni (XII sec. d.C.).

A partire dal IX sec. d.C. la politica vescovile mira a incentivare il ripopolamento del territorio anche mediante opere di disboscamento atte a recuperare terreni coltivabili; le rare testimonianze archeologiche sembrano indicare che a partire dal IX secolo si è diffuso anche da queste parti il modello della *curtis*.

La nascita dei primi castelli risale al X sec. d.C. ma il loro maggiore sviluppo si registra nei secoli XII e XIII d.C., quando nascono nuovi centri e quelli esistenti si dotano di potenti fortificazioni.

Proprio in questo periodo nel territorio del Comune di Volterra, formatosi intorno alla metà del XII sec. d.C., il Vescovo e le grandi casate nobiliari tentano di assicurarsi il dominio dei castelli più importanti, allo scopo di controllarne il territorio le ingenti risorse minerarie; sarà il Comune ad uscire rafforzato da questo confronto, conquistando il diritto all'autonomia decisionale e sostituendosi al vescovo nella decisione e riscossione di tasse, gabelle e diritti, ottenendo inoltre il monopolio dell'estrazione mineraria, soprattutto del sale che ha rappresentato la principale ricchezza della città per secoli. Lungo la costa, lo sfruttamento delle saline cessa nel XIII secolo a causa dell'impaludamento delle lagune, mentre il territorio circostante viene destinato a coltivazioni cerealicole e all'incolto, con boschi e pascoli per le pecore transumanti dalla Garfagnana e per il bestiame degli abitanti.

Lungo la costa lo sfruttamento delle saline cessa nel XIII sec. d.C. a causa dell'impaludamento delle lagune, mentre il territorio circostante viene destinato a coltivazioni agricole e all'incolto; la trasformazione delle zone costiere in luoghi particolarmente insalubri a causa della presenza della malaria portò al rafforzamento dei centri e della viabilità collinare.

Nel periodo medievale, la Val di Cecina fu sede di significativi centri religiosi dell'ordine benedettino: furono fondati monasteri nel comune di Bibbona, a Castellina Marittima, nel territorio di Montescudaio e di Monteverdi Marittimo; l'ordine religioso stimolò anche la costruzione di pievi sia nel perimetro dei castelli sia nel territorio extraurbano, distinguendosi per l'utilizzo della pianta a navata unica anziché basilicale.

I castelli di Riparbella, Montescudaio, Casale, Guardistallo e Bibbona acquisirono importanza grazie anche alla disponibilità delle risorse economiche e produttive di particolare pregio.

Ai centri maggiori vanno aggiunti anche i siti minori ubicati a Casalgiusti e a S. Perpetua, del colle sotto Monte Petrucci per la parte antica, della Badia, del cassero di Montescudaio e di Poggio Castello. Sono particolarmente importanti, in quanto rappresentano elementi che ben concretizzano le forme abitative e le attività produttive dell'area, le località della Steccaia, di case Scialicco, di S. Perpetua, del Perticaio e i poderi nell'area delle Basse.

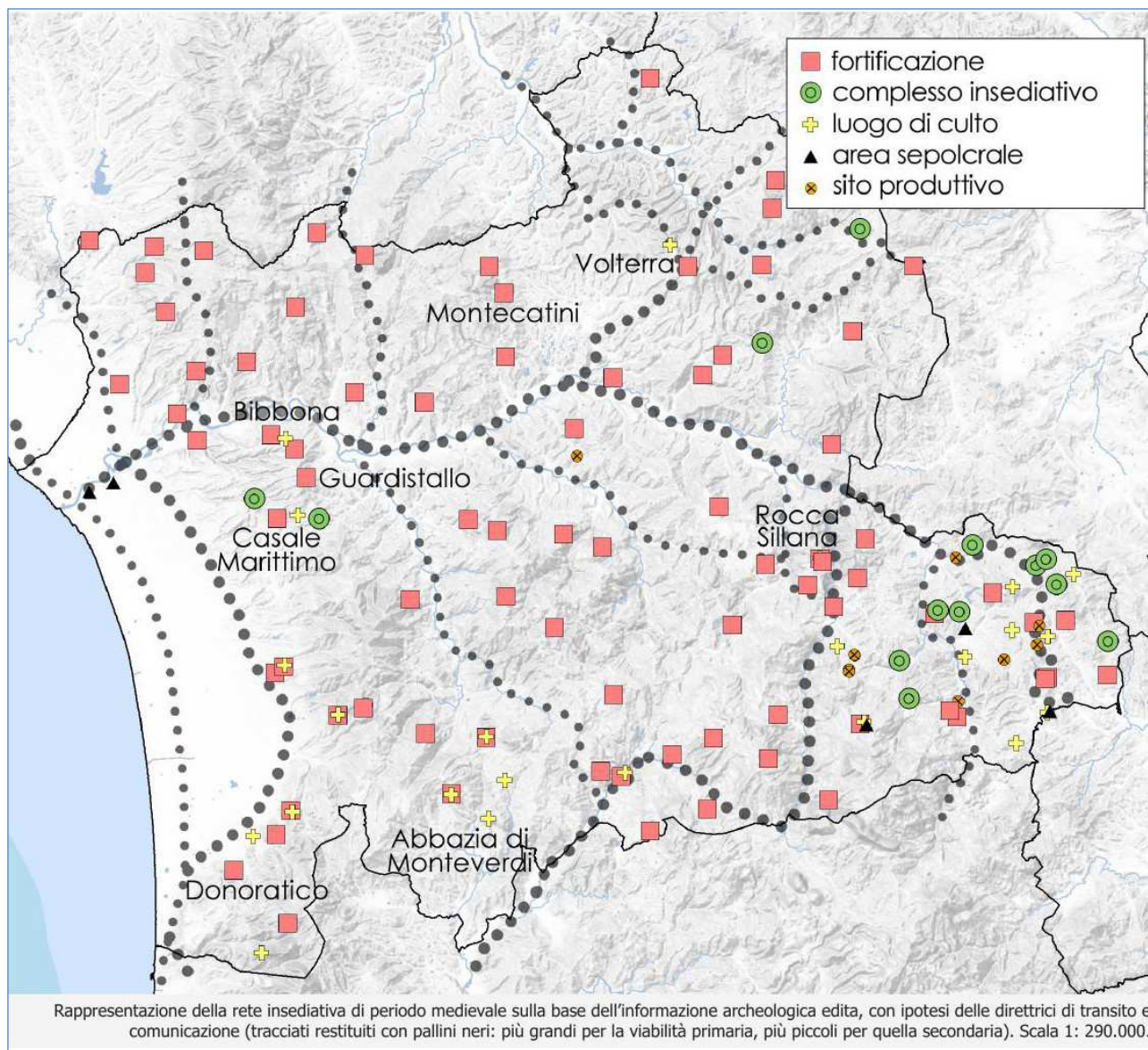


Figura 5 La rete insediativa del periodo medievale in Val di Cecina (da PIT Regione Toscana)

3. Principali rinvenimenti archeologici nella Val di Cecina

Un ruolo primario nel sistema di comunicazione di questo territorio, come già scritto, ha avuto la valle del fiume Cecina con i suoi principali affluenti di destra, il torrente Acquerta e il torrente Coppia, che segnano in parte i confini occidentali e orientali.

Lungo il Cecina si articolava il tracciato di collegamento tra la costa e Volterra, sin da epoca villanoviana centro di riferimento di tutta la Bassa Val di Cecina, mentre itinerari di importanza più limitata hanno interessato sia l'Acquerta attraverso cui si poteva raggiungere la Val di Fine, e la zona mineraria del Terriccio e della Castellina, sia la Valle del Lopia.

Tutta l'area compresa tra il Torrente Lopia e il Torrente Lupicaia, nel comune di Montecatini Val di Cecina, fu interessata in epoca etrusca da un percorso che raggiungeva l'area di Miemo, la Val di Sterza, la Valdera, il medio Valdarno per poi proseguire in direzione dell'Appennino; i rinvenimenti delle necropoli di Casaglia, Torricella, Totolla testimoniano l'importanza di questo percorso almeno tra IX e V sec. a.C.

All'età del Bronzo finale (X sec. a.C.) si data una fibula del tipo ad arco serpeggiante a gomito, proveniente genericamente da Belora (Area a vincolo); a partire dal IX sec. a.C. si configurano gli abitati villanoviani di Volterra e Casaglia, la cui necropoli sembra essere direttamente connessa al controllo di un percorso di collegamento con la Valdera: dalla necropoli di Casaglia provengono anche i frammenti di un cinerario biconico, dono di un privato al Museo Archeologico di Cecina.

Il popolamento del distretto in epoca etrusca si sviluppava lungo le principali vie naturali di comunicazione; nel periodo più antico presso Torricella, località prossima a Casaglia, e a partire dal IV sec. a.C. presso Belora, che sembra sostituire Casaglia nella funzione di controllo strategico di un vasto e ricco comprensorio di risorse minerarie.

In epoca romana sembra assistere a una profonda crisi demografica, essendo venuta meno l'importanza dell'area mineraria e la funzione strategica di Belora nel controllo del territorio.

Gli insediamenti rurali appaiono concentrati sui terrazzi fluviali del Cecina e dello Sterza, come la struttura di epoca medio-tardo orientalizzante di Casa Giustri / Casalgiustri (UT 55, Montescudaio); tracce di piccoli insediamenti di età arcaica sono presenti nel territorio di Casale Marittimo (La Pieve e Aia dei Granaioli) e di Montecatini-Gello, di Guardistallo (località Aizzi) e lungo la piana costiera di Bibbona (località. Ceppatello) e Castagneto Carducci, tra le pendici collinari e le dune marittime; alle foci dei fiumi rimangono tracce nella località Fitto di Cecina e a Vada.

Le maggiori evidenze archeologiche riguardano le necropoli: Casa Nocera a Casale Marittimo, i tumuli tardo-orientalizzanti di Casaglia, della Ghinchia a Bibbona, di Querceto e della Poggiarella presso Casale Marittimo, le tombe a camera dall'Aia Vecchia di Bibbona, di Ceretta (Casaglia), di Torricella (UT 29, Riparbella), di Bolgheri e di Donoratico, nonché la diffusione di monumenti funerari in marmo di età tardo-arcaica e classica a Santa Luce, Casaglia, Casale Marittimo e Guardistallo.

A Riparbella, oltre alle due tombe a camera in località Torricella (UT 29), rinvenute depredate, datate dal Mingazzini alla prima metà del VI sec. a.C., vennero ritrovate anche una serie di oggetti di cronologia diversa, provenienti da Belora e conservati nella collezione Chiellini, pertinenti a due contesti, di VI sec. a.C. (*kantharos* in bucchero, bacile perlato, *simpulum* in bronzo), l'altro di età tardo-antica (manico di *colum* in bronzo, forse di fabbrica vulcente); si data allo stesso periodo un bronzetto di offerente femminile che insieme ad un altro più recente sembra documentare in zona l'esistenza di un'area sacra, frequentata dalla fine del VI al III sec. a.C.

A partire dal IV sec. a.C., la documentazione archeologica è più consistente per tutto il territorio di Volterra, che attraversa una fase di grande sviluppo economico e demografico, tanto da coin-

volgere anche l'agro costiero, dopo un periodo di effettiva carenza documentaria tra il V e la prima metà del IV sec. a.C.

Sulla fine del IV sec. a.C. è documentata l'occupazione, più raramente rioccupazione, di siti collocati nelle immediate vicinanze delle aree minerarie, testimoniata da tombe di nuclei familiari o di individui di livello sociale medio-alto a Pastina, a Spicciano (UT 2, Castellina Marittima: tomba a camera rivenuta alla fine del 1700 con urne di terracotta, alcune di esse lavorate a graffito o dipinte, acquisti dall'arcidiacono Venerosi Pesciolini di Pisa presso Castellina), al Terriccio (UT 4, Castellina Marittima: tracce di una tomba con resti di spada e candelabro in vero, databile tra IV e III sec. a.C.); tracce insediative provengono anche dalla vicina area di Collemezzano Alto (nel comune di Cecina), dove vennero ritrovate un'iscrizione e quattro bronzetti.

L'area di Castellina Marittima è ricca di giacimenti di rame; forse già in antico vennero sfruttate anche le cave di alabastro del Marmolaio.

A personaggi dell'aristocrazia locale si possono riferire le due tombe a camera scavate a Belora nel 1829; allo stesso ceto si possono riferire quelle scavate da Alessandro François nel 1849, il nicchiotto con due deposizioni in cinerari coperti da una sottile lamina d'oro e una tomba a pozzetto, pertinente a un personaggio femminile con vari ornamenti personali in oro e uno specchio figurato; ad individui aristocratici appartenevano oggetti come la cornucopia in oro, le corone in oro recuperate nel 1986, gli orecchini con pendente a testa di negro in ambra al museo di Volterra, e le urnette in terracotta a forma di tempio al Museo Archeologico di Firenze. Tra i materiali della collezione Chiellini, la situla in bronzo² con decorazione incisa, databile al IV sec. a.C., e l'urna di alabastro³, opera dell'officina del maestro di Mirtolo, possono essere attribuite a individui dei ceti dominanti.

Altri insediamenti collinari sono situati nella fascia a sud del Cecina e appaiono connessi al controllo della piana costiera e della relativa viabilità (insediamenti di Casalvecchio, Moreto / Fornello / Poggio, nel distretto di Casale Marittimo, Aizzi presso Guardistallo, area di Pianetto (UT 56, fornace di ceramica e laterizi databile tra fine IV-inizi III sec. a.C.), oltre ai siti di Casal Giusti (UT 55) Poggio Castello (UT 57), Morazzano (UT 58) nel comune di Montescudaio, Bibbona e Bolgheri.

I ritrovamenti archeologici e i toponimi individuano antichi percorsi collinari e pedecollinari, in parte ripresi dalle viabilità moderna, a sua volta impostata su tracciati sette-ottocenteschi, quali ad esempio via della Camminata tra Bibbona e Casale Marittimo, e via del Commercio tra Riparbella e Castellina; ancora più evidente è il fenomeno nei territori di Castagneto e Bibbona, di siti lungo il tracciato dell'Aurelia, principale collegamento costiero tra Roma e l'Etruria, costruita per iniziativa del Censore C. Aurelio Cotta nel 241 a.C..

Insediamenti quali *Vada Volaterrana* si sviluppano sulla costa, a ridosso della foce del Fiume, presso un'area di laguna, naturale collegamento marittimo per Volterra; la necropoli principale, in località Poggetto a sud-est del moderno paese, si trovava lungo un tracciato che collegava Vada con Belo-

¹ Inv. museo 872.

² Inv. museo 1958.

ra (Area a vincolo, Riparbella), attraverso le vie di Collemezzano e del Giardino e poi lungo la valle del Cecina raggiungeva Volterra.

La campagna è costellata da insediamenti di varia natura, per lo più fattorie e impianti artigianali, ad oggi poco documentati: in Val di Fine Malandrone, Sassicaia, Stradello del Lupo, Stradone del Lupo, Podere S. Enrico, Casa S. Elena; per il territorio di Cecina tracce di fattorie ellenistiche sono presenti nell'area di Ghinchia e nelle località Podere Alberto, Podere il Pozzo, San Francesco e Vallescaia; tracce di frequentazione ellenistica provengono da Mazzata-Campo ai ciottoli, località nota in epoca successiva per una piccola necropoli di età medio imperiale e per un imponente accumulo di anfore Dressel 2/4 (a testimonianza forse di una fornace?).

A Bibbona fattorie o impianti ellenistici sono attestati in località Fontepicci, Calcinaiola, Il Bottico, I piani.

La distribuzione di abitati, fattorie e *figline* rimanda a un articolato tessuto economico, volto allo sfruttamento delle risorse naturali, come il sale delle saline costiere (che veniva trasportato lungo la strada cosiddetta "Salaiola") e il rame delle miniere a nord di Belora (Area a vincolo, Riparbella), che sulla sponda destra del fiume Cecina, sembrerebbe un centro di controllo strategico del distretto di Riparbella e della limitrofa area mineraria, ma anche di una vasta fascia di agro costiero; la necropoli doveva essere dislocata tutta intorno al pianoro ma il settore più consistente doveva essere tra il pianoro e il mare, lungo il fiume Cecina, in una località citata nel catasto leopoldino come Grotte di Monte Verni, il cui toponimo ricorda il nome della *mansio* romana *Velinis*, attestata nella tabula Peutingeriana nei pressi di Vada e ancora localizzata.

Il rito funerario prevalente è quello dell'incinerazione con urne in tufo o terracotta, anche a figure rosse, grandi bronzi per le sepolture femminili e a partire dalla fine del III sec. a.C. urne in alabastro o pietra locale, crateri e olle in ceramica acroma.

Le tipologie funerarie rimandano a tradizioni ellenistiche: tombe familiari a camera, quadrangolare o circolare, tombe a nicchiotto o semplice pozzetto, talvolta con sepoltura bisoma, e più raramente tombe a fossa scavate nella friabile pietra locale, l'arenaria.

Le tombe di Torricella (UT 29) si riferiscono probabilmente a una necropoli più ampia collocata nei pressi di Casaglia, lungo un tracciato, tra il Lopia e il Lupicaia, attraverso cui si raggiungeva la Valderna e il Medio Valdarno, e le miniere di rame di Miemo.

Gli sporadici reperti di Belora attestano già per l'età arcaica la presenza di un'aristocrazia ricca e forte, in un luogo prossimo alle zone minerarie di Riparbella (UT 54, Le Botra) e Castellina (UT 9, Poggio Nocola; UT 4 Terriccio), ma testimoniano anche alcune connessioni con la vicina area popoloniese.

Nel corso della seconda metà del II sec. a.C. aumentano le sepolture riferibili a individui di bassa estrazione sociale, come rivelano le tombe di Donoratico presso la strada Bolgherese, di Tettoia presso Casaglia, e delle località Le Pompe (UT 38), Melatina di Gerbia (UT 30), Campo all'Aiuccia (UT 28), Strido (UT 25), forse pertinenti a liberti appartenenti alla piccola proprietà agraria.

Le monete provenienti dalle tombe di Belora, di zecca romana delle serie anonime sestante e onciale, databili agli ultimi decenni del III e la prima metà del II a.C., rivelano la sostanziale dipendenza economica di questi territori sottoposti a tributo almeno fino dalla fine del III sec. a.C.

Meno distribuito è il popolamento nelle aree dei giacimenti di rame; oltre alla tomba di Monte Vaso, ai confini della regione interessata e a scarsi indizi di continuità di vita da Pastina, l'abitato principale risulta essere ancora Belora, almeno fino alla metà del II sec. a.C., sede privilegiata dell'aristocrazia locale.

La ceramica da mensa importata tra la fine del III e il I sec. a.C., a parte prodotti iberici (*kalathoi* iberici riutilizzati forse come cinerari, alla stregua di quelli di Castiglioncello), proviene quasi esclusivamente dalla Campania: oltre alle anfore greco-italiche, è presente ceramica a vernice nera Campana A, imitata contemporaneamente anche da officine nord-tirreniche, ceramica Campana B, *lagynoi* e balsamari di tipo fusiforme.

Dagli inizi del I sec. a.C. i materiali iniziano a scarseggiare, segno di un progressivo abbandono dell'abitato di Belora, così come accade lungo la costa e in altri insediamenti dell'interno, probabilmente in conseguenza della vicissitudini subite da Volterra, a seguito della dura punizione di Silla. Sono documentate per Castellina Marittima le due necropoli sul Pesciera (UT 3) e a Pecciola (UT 1) e l'insediamento di Terriccio (UT 4); a Montecatini Val di Cecina una villa il località Fontirosso e un villaggio in località Pastina, in continuità con il precedente ellenistico, fornaci in località Tegolaia e Podere S. Paolo.

Tra Casale Marittimo, Montescudaio e Guardistallo, una villa con impianto termale è in località La Pieve, piccole necropoli in località Poggio e Fornello, fattorie e tombe isolate a Casa Giustri / Casalgustri (UT 55) e Morazzano (UT 58).

L'abbandono progressivo dagli inizi del I sec. a.C. del distretto minerario, che diventerà marginale in età romana, contrariamente alla limitrofa fascia costiera, laddove sarà evidente uno sviluppo demografico ed economico, potrebbe essere forse ricollegato alla repressione sillana.

Al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo sono depositati materiali che provengono da recuperi occasionali effettuati a Belora: frammenti di *kelebe* a figure rosse del pittore di *Hesione*, con rappresentazione della lotta tra pigmei e gru, databile tra fine IV - inizi III sec. a.C., frammenti ceramici di ollette e *oinochoai* e un manico di specchio in bronzo.

Al periodo di passaggio tra epoca villanoviana e orientalizzante, si inseriscono i reperti bronzei provenienti da Belora, tre fibule e otto rotelle della collezione Chiellini, riferibili probabilmente a necropoli pertinenti a piccoli insediamenti, posti in posizione strategica lungo la valle del Cecina e dei suoi affluenti, espressione di nuclei gentilizi provenienti da Volterra; solo alcuni di questi abitati avranno continuità in età arcaica, fino al V sec. a.C., e tra essi Casaglia, a nord del Cecina, interessato al controllo dell'area mineraria e Casale Marittimo (abitato e necropoli in località Casalvecchio e Casa Nocera) a sud, proiettato verso lo sfruttamento delle risorse agricole del territorio.

Le testimonianze di età romane nel distretto di Riparbella sono rappresentate dalle due tombe alla cappuccina di Belora Bassa e Nocolino (UT 26), da alcuni reperti della collezione Chiellini riferibili a un contesto funerario di Belora (bicchiere e due coppe in sigillata tardo italica, una lucerna tipo Firmalampe, un bicchiere acromo), oltre che da scarsi frammenti di ceramica provenienti da una ricognizione in località Torricella del 2001 (laterizi, ceramica acroma, terra sigillata italica); altri indizi di strutture insediati si possono recuperare lungo il torrente Acquerta, nell'area boschiva del Giardino demaniale (UT 18).

Il territorio è privo di documenti archeologici a partire dal I sec. d.C.; di dubbia cronologia è quanto rimane di un ponte in muratura sul greto del fiume Cecina tra Casa Giustri / Casalgiustri e Belora: si tratta di resti di due *pilae* (piloni) di forma rettangolare con rostri triangolari, costruiti con cementizio e paramento a grandi blocchi di calcarenite, individuati dal Gruppo Archeologico della Val di Cecina in occasioni di ricognizioni alla fine degli anni '90 del secolo scorso.

Documenti medievali attestano nell'area di Belora una serie di toponimi che ricordano la presenza di una strada romana selciata (Guado alla Rilice e di Serice); di un ponte sul Cecina in questa zona non vi è traccia in archivio mentre un ponte è ricordato presso la foce del fiume, più a valle dell'attuale: secondo L. Palermo⁴ il ponte potrebbe riferirsi a un importante snodo viario della Bassa Val di Cecina.

L'area era infatti attraversata dalla via Aurelia, che dal 241 a.C. correva lungo il tracciato costiero, da Populonia a *Portus Pisanus*, passando per *Vada Volaterrana*: da Vada si dipartiva il segmento della via *Aemilia Scauri*, costruita a partire dal 115-109 a.C., la quale raggiungeva Pisa lungo un percorso interno lungo le valli del Fine e del Tora; secondo Palermo la biforcazione tra le due arterie stradali non avveniva a Vada Volaterrana, ma a sud di Cecina, nella piana di Bibbona, in un'area indiziata da cospicue tracce di strutture romane, probabilmente pertinenti a un edificio.

Sulla base delle ricognizioni effettuate nel 1995, in località Calcinaiola, situata nei pressi della pieve poi monastero di *Santa Maria apud mansium*, ricordata oggi dal toponimo di Badia, da cui si dipartivano varie strade, la via Aurelia continuava il suo percorso verso il fiume Cecina, in direzione della villa di San Vincenzino.

Anche la via *Aemilia* proseguiva verso nord, con tracciato rettilineo, su cui è possibile collocare importanti edifici medievali, testimoniati solo da toponimi, quali la Pievaccia di Bibbona e l'ospedale di San Leonardo a Linaglia; questo tracciato raggiungeva la piana di Casa Giustri / Casalgiustri e attraverso il ponte in questione, la collina di Belora per proseguire poi verso il Terriccio e verso *Ad Fines*, la prima *mansio* in Val di Fine; sulla base di questa ipotesi, il ponte potrebbe datarsi in età antonina, epoca a cui rimanda il cippo di Rimazzano, che ricorda il restauro della via *Aemilia Scauri* a opera dell'imperatore Antonino Pio.

⁴ PALERMO 79-80.

Per quanto siano numerose le notizie di rinvenimenti occasionali di tombe e reperti, soprattutto nel secolo scorso durante lavori agricoli o di scavo, poi andati dispersi o distrutti, non sono molti i materiali archeologici provenienti dal territorio di Montescudaio; solo dal 2004 il territorio comunale è stato interessato da ricognizioni sistematiche e da scavi archeologici condotti con metodo scientifico, consentendo così di fornire interessanti informazioni sui paesaggi storici che si sono susseguiti e sulla distribuzione dei siti di popolamento antichi.

Anche per Montescudaio il popolamento umano è ipotizzabile già in età preistorica e protostorica, come dimostrano i reperti litici ritrovati in diverse località della valle del Cecina, databili a partire dal Paleolitico inferiore o gli eccezionali oggetti in metallo e pietra della tombe a fossa eneolitica scoperta a Guardistallo.

Della fine del VII sec. a.C. è il più antico, al momento, reperto proveniente da Montescudaio, il cinerario, alto circa 64 cm con decorazione plastica sul coperchio: destinato a contenere le ceneri del defunto e i suoi oggetti personali di corredo, è realizzato in impasto rossastro chiaro e depurato, ha la forma biconica dei cinerari villanoviani, una sola ansa e un coperchio a calotta emisferica con figurazioni plastiche a tutto tondo. Sul corpo del vaso e sul coperchio corre una decorazione geometrica, svastiche uncinata e un motivo a meandro semplice. Sull'ansa è seduta una figura maschile con tunica a maniche corte e un basso copricapo rotondo, forse rappresentante il defunto. Sul coperchio è rappresentata una scena di banchetto da seduti: un personaggio, forse lo stesso defunto, con i lunghi capelli sciolti sulle spalle, è seduto in trono in posizione eretta davanti a una tavola rotonda a tre gambe, imbandita con pani e focacce e un cratere per il vin. La figura femminile in piedi accanto al tavolo, forse è un'inserviente che tiene nelle mani alzate un ventaglio (di cui non è rimasta traccia).

Da quanto risulta dai documenti di archivio, il cinerario venne venduto nel 1907 al Museo Archeologico di Firenze, dopo che era stato recuperato frammentario in una tomba a pozzo a 200 m circa da Montescudaio; il cinerario comprendeva anche un corredo in bronzo e ferro tra cui fibule e punte di lancia. Il reperto è considerato un unicum nella produzione locale di età arcaica, per la inconsueta scena a tutto tondo, per la tipologia del vaso che richiama omologo villanoviani, e infine per il suo valore ideologico e simbolico, tutti tratti indicativi dello status sociale sul defunto.

La forma del vaso e la decorazione con motivi a scala o a croce uncinata richiamano i biconici villanoviani, ma la tecnica a listello applicato è nuova; le figurine plastiche della scena di banchetto del coperchio e quella seduta sull'ansa secondo G. Camporeale presentano un corpo privo di articolazione e volto a maschera di rozza esecuzione, che trovano confronti con le teste a maschera dei più antichi canopi chiusini⁵

⁵ CAMPOREALE 2004, 111; BARTOLONI 2012, 27-32.



Figura 6 Cinerario da Montescudaio (foto web)

Dal punto di vista storico-insediativo, l'evidenza archeologica della valle del Cecina mostra come già a partire dall'età del Ferro esistesse un concentrazione demografica di importanti dimensioni nel sito in cui sorgerà più tardi la città etrusca di Volterra e come tutta una fitta rete di insediamenti minori sparsi si distribuisse lungo i percorsi interni e lungo l'itinerario del fondovalle del Cecina.

Proprio in quest'area gravitante intorno al corso del fiume e ai transiti umani e commerciali, strategicamente importante perché costituiva il naturale sbocco a mare del centro primario, si segnala, con maggiore evidenza agli inizi del VI sec. a.C., l'emergere di gruppi familiari che acquisiscono

una posizione socialmente ed economicamente privilegiata: oltre al cinerario di Montescudaio ne costituiscono un esempio le *tholoi* della bassa val di Cecina, tombe a camera con copertura sormontata da un tumulo che sono state rinvenute, seppur isolate, a Casaglia, a Casale Marittimo, La Ghinchia, Bibbona; proprio a Casale Marittimo la presenza di ceti aristocratici è dimostrata da resti di strutture abitative e una necropoli costituita da dieci sepolture di diversa tipologia e cronologia, con ricchi corredi di armi, attrezzature di banchetto e offerte votive.

Lungo la strada che dalla costa si addentrava verso l'entroterra lungo la line pedemontana, sfruttando il corso del fiume Cecina per raggiungere Volterra, si formarono probabilmente piccoli potentati e aristocrazie indipendenti dal centro primario, che detenevano il controllo del territorio e dei punti nodali del traffico; contemporaneamente, l'area della valle del Cecina appare interessata anche da un fenomeno di popolamento sparso di tipo rurale, sotto forma di villaggi o gruppi di villaggi, con una economia primaria basata su agricoltura e allevamento.

Al periodo etrusco arcaico (fine VII - prima metà VI sec. a.C., per la presenza di bucchero nero e bucchero grigio) rimandano infatti, per quanto riguarda Montescudaio, due fondi di capanne venuti alla luce durante gli scavi archeologici in località Casa Giustri / Casalgiustri nel 1988; il sito presenta continuità insediativa fino alla tarda romanità.

Il quadro dell'area sembra mantenersi inalterato fino alla metà del VI sec. a.C. per poi rarefarsi fino alla fine del V sec. a.C., in contemporanea con la formazione a Volterra di una vera e propria città con struttura politica ben definita e assetto monumentale.

Intorno alla metà del IV sec. a.C., la presenza di insediamenti nel territorio di Montescudaio, talora nelle stesse località scelte in età arcaica, che privilegiano aree nella zona pianeggiante e nei versanti collinari che guardano la valle del Cecina, è dimostrata dalla documentazione archeologica: nel sito di Casa Giustri / Casalgiustri sono state scattate due fornaci ellenistiche per la cottura della ceramica, una delle quali in ottimo stato di conservazione, che sulla base dei materiali di scarto delle lavorazioni possono essere datate tra IV e III sec. a.C..

Sempre all'età ellenistica è databile un reperto funerario proveniente dalla località San Giovanni, un'urna in terracotta, conformata a cassetta, di tipo volterrano, probabilmente di produzione locale, con coperchio molto frammentario rappresentante una figura femminile recumbente che regge un pomo; tra i frammenti del coperchio alcuni, non pertinenti, rivelano che il reperto non era isolato.

L'esemplare di Montescudaio, di piccole dimensioni, presenta un livello qualitativo piuttosto modesto e di tipo semplificato e anche la figura femminile è eseguita molto sommariamente.

I dati dell'indagine archeologica di superficie rivelano per Montescudaio, fino alla media età imperiale, la presenza di un discreto numero di nuclei rurali di epoca romana (UT 55 Casa Giustri / Casalgiustri, UT 58 Morazzano, UT 61 Podere Santa Perpetua), di estensione tra i 1500 e i 2500 mq, caratterizzate da reperti ceramici collocabili tra III-II sec. a.C. e il pieno II sec. d.C., con una percentuale predominante di ceramica acroma, laterizi e tegole.

Santa Perpetua potrebbe essere stata una villa rustica, non solo per l'estensione dell'area di dispersione dei materiali, superiore a 1,5 ettari, quanto per la presenza, tra i frammenti, di marmi e

graniti; poco distante inoltre è presente una sorgente di acqua sulfurea che ha dato il nome al podere moderno soprastante e all'area circostante detti dell'Acquaviva.

È interessante segnalare l'ipotesi che nella piana tra Casa Giustri / Casalgiustri e Belora, poco a nord ovest di Santa Perpetua, sia esistita una via antica di una certa importanza, come testimonierebbero sia i documenti medievali che i resti di un ponte romano localizzati in questa zona.

Altre zone che hanno rivelato la presenza di materiali romani si trovano lungo la via dell'Acquaviva, nella zona dei poderi il Pino, Le Colline, Le Basse; lo scavo di Badia ha poi consentito di recuperare alcuni frammenti di ceramica di impasto e a vernice nera, che indicano la presenza di un probabile altro sito nelle vicinanze.

Alla tarda età romana è riferibile la piccola necropoli di Casa Giustri / Casalgiustri, costituita da tombe alla Cappuccina, coperte da tegole e coppi su due spioventi, che racchiudono i resti scheletrici di inumati, accompagnati da scarsi resti di corredo, per lo più vasellame in terracotta.

La presenza di nuclei abitativi in zona testimonia per quest'epoca ancora una certa continuità insediativa e sociale del territorio dell'agro volteranno, con siti che rimangono occupati sino alla tarda antichità.

Al periodo tardo-antico/alto-medievale si ascrive il sito situato su un'altura nelle adiacenze del Poggio Scornabecchi UT 60: si tratta della sommità di un crinale secondario, protetto da vegetazione boschiva dove è stata segnalata un'anomalia morfologica e dove sono state rinvenuti accumuli di pietre spaccate e di laterizi romani con segni di riuso, oltre a anforacei databili entro la fine del VI sec. d.C.

Le zone di Molazzana/Morazzano (UT 58) e di Santa Perpetua (UT 61), la cui frequentazione negli anni intorno al Mille è attestata da fonti scritte (il primo come castello dei Carolingi nel 1009 e nel 1015, la seconda come chiesa nel 1022), hanno restituito evidenze materiali certe relative a questo periodo o a quello tardo-antico, né sono emerse tracce di età gota o longobarda nelle località caratterizzate da toponimi di tipo germanico.

I siti riferibili al pieno Medioevo leggibili nell'area compresa nei confini comunali di Montescudaio rimangono solo quattro: Casalgiustri, il castello di Montescudaio, la chiesa di Santa Lucia e il monastero benedettino in località La Badia (Area a proposta di vincolo), fondato il 3 Ottobre 1091 da un esponente della casata comitale della Gherardesca, il conte Gherardo V e riportato parzialmente in luce con le campagne di scavo archeologico condotte a partire dal 2005 dall'Università di Pisa.

4. Attestazioni archeologiche note

Aree con potenzialità archeologiche note sulla base dei dati dell'Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno e dell'Archivio Storico presso il Museo Archeologico di Firenze. Tali evidenze non sono segnalate sul portale <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>

4.1 Comune di Castellina Marittima

UT 1

Loc. Pecciola

Rinvenimento di tombe romane con corredo fittile.

Bibliografia: TORELLI 1992, p.184.

Toponimo non individuato sulla CTR.

UT 2

Loc. Spicciano

Tomba scavata intorno al 1789.

Bibliografia: CIAMPOLTRINI 2005, pp. 15-16, fig. 4.

UT 3

Loc. Pescera

Rinvenimento di una tomba alla cappuccina con corredo fittile; nella stessa zona si ha notizia di ritrovamenti di tombe dello stesso tipo già manomesse.

Bibliografia: TORELLI 1992, n. 60 p. 181.

UT 4

Loc. Terriccio: sito pluristratificato

Rinvenimento di superficie, 2003: resti fossili, ceramica di impasto e acroma rinvenuti nei terreni ubicati a monte della fattoria in loc. Il Terriccio, in deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Nella località Terriccio definita anche di “Doglia”⁶, dal nome di un’antica chiesa parrocchiale, situata alla destra del Torrente Tripesce, già proprietà dei Conti Gaetani di Pisa, fino al 1886 furono attive miniere di rame piuttosto produttive, collocate lungo il torrente Acquerta.

Bibliografia: Archivio Museo Archeologico Firenze, Pos.. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 5

Loc. Collemezzano Alto

Area materiali

Bibliografia: Archivio SABAP Pisa-Livorno

Collemezzano Alto è in realtà nel Comune di Cecina

UT 6

Loc. Valdiperga⁷ (Castello, presenza di poche mura superstiti)

Sono ancora visibili, in più punti, resti di muri pertinenti all’antica fortificazione. È stata rinvenuta ceramica acroma e di impasto, ceramica sovradipinta di rosso e con colature in bruno, databile indicativamente tra VI e XII sec. a.C..

L’etimologia del nome Valdiperga, chiamato altresì Valiperga, Valliperga, Gualdiperga, Aliperga, Valperga, è sicuramente di origine longobarda (Wald = bosco/luogo di caccia di + nome personale).

Le prime testimonianze storiche⁸ che attestano un abitato in Valdiperga si ritrovano in un testamento redatto a Pisa nell’anno 842, dove un certo Liutperdo fa riferimento a una *Aliperga cum casa* ma un castello in Valdiperga è attestato per la prima volta il 12 Giugno dell’anno 991, in un atto di vendita di due appezzamenti di terreno; un secondo atto di vendita è redatto il giorno successivo dello stesso anno, il 13 Giugno.

In un atto dell’anno 1037/1038 è menzionato il castello nuovo in Valdiperga; tuttavia le testimonianze non vanno oltre il XII secolo.

La piccola chiesa sconsacrata, sorta sui resti della più antica chiesa di San Giusto, menzionata per la prima volta in un atto di vendita dell’anno 995 era pertanto la chiesa dei due castelli, sia quello vecchio che quello nuovo.

Nel documento Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005 viene registrata la consegna di materiale archeologico da ricognizione (laterizi, ceramica acroma, ceramica di impasto, basalto nero) alla Soprintendenza da parte del Gruppo Paleontologico Livornese: il materiale venne rinvenuto in superficie sulla sommità del Colle nel 2003.

Bibliografia: DE LUCA, FILIPPI 2013, p. 46; Archivio storico Museo Archeologico Firenze: Pos.. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

⁶ CARRAI 2004, 42

⁷ CARRAI 2004, 43: detta anche Valli Sperga o Vallispera, secondo il Repetti di origine longobarda

· DE LUCA, FILIPPI 2013, pp.46-48

UT 7

Loc. Le Tane (nei pressi della Knauf, il rif. su GIS Sopr. è Loc. Pescera)

Bibliografia: Archivio Soprintendenza Prot. 6458 del 22/05/2018

Toponimo non individuato sulla CTR.

UT 8

Loc. Conventaccio.

Segnalazione di scavi non autorizzati nella proprietà della sig. Malloggi in cui vennero recuperate ossa umane (da tombe?). La località non risultava essere di interesse archeologico.

Bibliografia: Archivio storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 Pisa 16 inv. 1251 del 28 Aprile 1966

Toponimo non individuato sulla CTR; secondo una fonte on line che riporta P. Nencini, Monografia storica del Comune di Ro-signano Marittimo, Poggibonsi 1925, potrebbe corrispondere alla Località Le Badie

UT 9

Loc. Poggio Nocola

Segnalazione alla Soprintendenza della presenza di materiali e di una struttura muraria rettangolare da parte del sig. Gabriele Biagi.

Bibliografia: Archivio storico Museo Archeologico Firenze, Pos. 9 Pisa 6 Prot. n. 15844 del 8 Agosto 1995; Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005: consegna di materiale archeologico da ricognizione alla Soprintendenza da parte del Gruppo Paleontologico Livornese.

UT 10

Loc. Puntoncino di Magliano

Laterizi rinvenuti in superficie nel 2003 lungo la strada sterrata da Poggio Nocola al Terriccio, attribibile a una sepoltura alla cappuccina sconvolta da clandestini.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 11

Loc. Casolare La Dispensa (nei pressi delle strutture di Badia San Salvatore)

Recupero 2003

Rinvenimento di superficie, 2003: schegge e raschiatoi in diaspro; ossa umane, frammento di capitello in marmo bianco, laterizi, ceramica di impasto, ceramica acroma.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 12

Loc. Poggio San Quirico

Rinvenimento di superficie, 2003: ceramica acroma, ceramica acroma invetriata, ceramica di impasto.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 13

Loc. La Casa

Rinvenimento di superficie, 2003: materiale erratico superficiale e ceramica acroma.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 14

Loc. Castellaccio (Dolia)

Rinvenimento di superficie, 2003: ceramica acroma, di impasto, acroma graffita, dipinta e invetriata, acroma dipinta e invetriata, ceramica invetriata, vetro blu, rinvenuti in superficie nei pressi dei resti delle strutture del Castello di Dolia.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 15

Loc. Terriccio Saluccio

Rinvenimento di superficie, 2003: materiale raccolto in superficie in località Saluccio a quota 268 m s.l.m.: nuclei, schegge e strumenti in diaspro.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Po.. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

In Archivio storico Museo Archeologico Firenze: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005 non è indicato il posizionamento sulla tavola e, sulla base della informazione altimetrica, sulla cartografia, nei pressi di località Saluccio non è stato possibile individuare il punto esatto di rinvenimento.

UT 16

Loc. Gusciane - Botro delle Donne (presso Cascatella)

Rinvenimento di superficie, 2003: strumenti in diaspro.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005

UT 17

Loc. Ponte al Confine (strada per Montevaso)

Rinvenimento di superficie, 2003: schegge in diaspro/quarzite.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 18

Loc. Il Giardino (lato sinistro torrente Acquerta)

Rinvenimento di superficie, 2003: un nucleo in diaspro.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

Il posizionamento nella Tavola XII del documento Archivio storico Museo Archeologico Firenze: Pos.. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005 sembrerebbe errato in quanto localizzabile in loc. Poggetto delle Prunicce, nel comune di Riparbella. Non avendo il posizionamento preciso, si è ritenuto opportuno non inserirlo in cartografia.

UT 19

Loc. Le Farsiche (a ovest delle cave di alabastro)

Rinvenimento di superficie, 2003: raschiatoi, nuclei, schegge in diaspro/quarzite.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 20

Podere Verrucola

Rinvenimento di superficie, 2003: nuclei, schegge in diaspro.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 21

Loc. Casa Franata 1-3

Rinvenimento di superficie, 2003: strumenti vari in diaspro da ricognizione superficiale; ceramica di impasto, pasta vitrea, grumi di rame.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 22

Loc. Le Cannelle

Rinvenimento di superficie, 2003: schegge di diaspro e frammenti ceramici di impasto grezzo.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 23

Loc. Saluccio

Rinvenimento di superficie, 2003: strumenti in diaspro, quarzite e selce.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

UT 24

Loc. Podere Il Capannone

Rinvenimento di superficie, 2003: strumenti (schegge, nuclei) in diaspro e quarzite, ceramica di impasto, anche semidepurata.

In deposito presso l'Ecomuseo di Castellina Marittima.

Bibliografia: Pos. 9 Pisa 6 Prot. 5489 del 21 Marzo 2005.

4.2 Comune di Riparbella

Area a vincolo

Loc. Belora

Insedimento ellenistico sul pianoro alla sommità della collina e necropoli sul versante sud della stessa.

Nella breve campagna di scavo del 1986 viene portato alla luce un sito noto dal 1800 ma sottoposto per decenni ad interventi abusivi di scavo e depredeamenti: si tratta di un insediamento ellenistico sul pianoro che domina il corso del fiume Cecina e nell'adiacente area di necropoli di una piccola tomba a ciccia con cratere a colonnette a figure rosse di fabbrica volterrana usato come cinerario, esposto al Museo Archeologico di Firenze.

La prima controversa notizia sulla località di Belora⁹ risale al 1815, quando si riferisce di un rinvenimento fortuito durante la demolizione di edifici, di una statua in bronzo rappresentante una divinità ad altezza umana, statua che poi sarebbe stata venduta al museo di Amsterdam; più attendibili sono invece le informazioni relative agli scavi delle tombe effettuati a Belora tra il 1828-29 dall'antiquario volterrano Giusto Cinci: sette tombe, di cui due a camera, tre a pozzetto, un nicchiotto e una tomba a fossa, per un totale di 17 dePos.izioni (7 femminili), di cui 16 incinerazioni,

⁹ PALERMO 2004, 41-133.

con relativi corredi, databili tra la fine del IV e il III sec. a.C.; alla morte dei Cinci la ricca collezione venne smembrata, confluendo per la maggior parte in musei europei, e in misura minore al Guarnacci di Volterra e all'Archeologico di Firenze.

Nel 1832 in proprietà Stefanini un contadino rinvenne una sepoltura a pozzetto con olla cinerario e specchio in bronzo di corredo; nel 1849 scavò a Belora anche Alessandro François, ritrovando una serie di tombe ipogee con corredi, successivamente confluiti nelle collezioni del Louvre e del British Museum. Nella seconda metà dell'800 la necropoli di Belora fu sottoposta a depredazioni, fino agli scavi condotti da Enrico Chiellini, antiquario livornese, nel 1879, di cui non esiste documentazione, ma si conserva un dettagliato catalogo dei ritrovamenti e i manufatti stessi, presso il Museo Fattori di Livorno.

Al Museo Archeologico di Cecina sono conservati, provenienti da Belora una cassetta di frammenti vari provenienti da ricognizioni del 1969; due piatti a vernice nera serie Morel 2286-2287 forse in ceramica a vernice nera Campana A, residuo di un corredo funerario, dono di un privato al museo, (inv. nn. 519-520), e tre brocche acrome di età ellenistica, dono Mannoni.

A partire dal 1986 sul pianoro di Belora si sono svolti scavi a cura della Soprintendenza Archeologica della Toscana: vennero rinvenuti resti di un abitato databile tra la fine del IV e il I sec. a.C. e una cisterna a pianta ellissoidale il cui ultimo livello di oblitterazione risaliva ad età basso-medievale. Durante la stessa campagna di scavo fu scavata, a nord del pianoro, una tomba a nicchiotto con cinerario costituito da *kelebe* a figure rosse del pittore di *Hesione*, corredo ceramico e resti di corone in lamina d'oro a forma di foglie di alloro e ulivo, databili tra IV e III sec. a.C.

Bibliografia:

Bibliografia: Pos. 9 PISA 6 1991-2000: mappa con area a vincolo Belora; Pos. 9 PISA 6 Prot. 7778 DEL 04 MAGGIO 1994; Pos. 9 PISA 6 2001.2006 Prot. 16846 del 13 Agosto 2003: ricognizioni Palermo-Bianchi; PALERMO 2004, 41-133.

Loc. Belora Bassa: tomba

Tomba alla cappuccina scavata nel 1964 dal Failli, pertinente a una sepoltura femminile, databile alla prima metà del I sec. d.C.: la sepoltura, particolare per un incinerato, comprendeva come corredo una *lagynos*, una lucerna a volute, tre (o quattro?) balsamari in vetro, due spilloni in osso e un balsamario in cristallo di rocca forse collocato in un cofanetto ligneo, di cui rimangono frammenti di rivestimento in bronzo.

Bibliografia: TORELLI 1992, p. 183, nn. 79.1-79.2.

Loc. Belora (a nord del sito etrusco)

Manufatti in diaspro

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 25

Loc. Strido: deposito votivo

Si ricorda il rinvenimento casuale negli anni 70 in loc. Strido, presso il Casale, sulla direttrice che dall'alta valle dello Sterza porta alla zona di Riparbella. di sette pissidi miniaturistiche datate al II sec. a.C. Erano conservate a casa del sig. F. Gelichi a San Piero a Grado.

Bibliografia: BRUNI 1997, p. 166 nota 129.

UT 26

Loc. Nocolino

Ritrovamento di tomba alla cappuccina, il cui corredo, al museo archeologico di Cecina, era formato da una lucerna a volute con delfini su disco, tipo Bailey B V e due balsamari in vetro forma Isings 24a, 28 e frammenti di ferro (inv. 557-560), databili alla fine del I sec. d.C.).

Bibliografia: PARRA 1986, p. 434.

UT 27

Podere Grillaia (nei pressi della miniera di rame abbandonata)

Area materiali: manufatti litici (diaspro e quarzite) e ceramica di impasto; scoria di fusione depositata su un frammento di vaso, testimonianza di attività estrattive di minerali di rame.

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003; Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 28

Loc. Campo all'Aiuccia

Rinvenimento, da parte di contadini negli anni Trenta del Novecento, di tombe a fossa rivestite da tegoloni, del tipo diffuso in età repubblicana. Nella stessa località venne ritrovato un dolio con lettere stampate, all'interno del quale c'erano minuscoli vasetti in impasto grezzo, riferibili a una stipe rurale o a una tomba a ziro, databile tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

Bibliografia: TORELLI 1992, n. 71 p. 182; Pos. F 19 1901 Archivio Storico Museo Archeologico Firenze; Prot. 6689 CL. 33.04.01/230 del 20 Aprile 2012: controllo archeologico fossa interrimento linea Enel.

UT 29

Loc. Torricella Il Tesorino

Tombe

A podere Torricella (loc. Tesorino), in Val di Copia, distante poche centinaia di metri da Podere Aiuccia, furono rinvenute due tombe a camera di età arcaica prive di corredo, in proprietà Cancellieri: una delle due, a cella quadrangolare con pseudo volta su pennacchi angolari, con vestibolo e

dromos, era molto simile a quella di fattoria Casaglia presso Casale Marittimo; già violata in antico: presentava solo lo scheletro e scarsi frammenti ceramici.

Nel 1932, nella zona del Podere Torricella, alla confluenza tra il torrente Lopia e il fiume Cecina, nell'area della vicina fattoria di Casaglia (Montecatini Val di Cecina) venne ritrovata una tomba a *tholos* tardo orientalizzante, successivamente ricostruita nell'Antiquarium di Cecina.

Sempre in loc. Torricella, nel corso di ricognizioni effettuate nel 2000, vennero rinvenuti frammenti di laterizi e ceramica acroma.

Bibliografia: Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno; PALERMO 2004, p. 49

UT 30

Loc. Melatina di Gerbia / Melatina: Tombe

Da Melatina di Gerbia, sono conservati al Museo Archeologico di Cecina reperti pertinenti due tombe tardo etrusche scavate nel tufo, del tipo a nicchiotto, con materiali fittili e bronzei di corredo¹⁰: due cinerari (una olla acroma, un cratere a campana di tipo volterrano), *lagynoi*, olpai, balsamario fusiforme e ceramica a vernice nera (inv. 580-593). Tutti i materiali sono databili tra la metà del II e gli inizi del I sec. a.C.

Bibliografia: TORELLI 1992 n. 74.3 p. 183; PALERMO 2004, p. 51 nota 34.

UT 31

Loc. La Gerbia

Sito pluristratificato

Ritrovamento di lastroni fuoriusciti dal terreno rimosso; la scarpata su cui si trovano fiancheggia una stradina che conserva ancora un lastricato in *opus incertum*.

Per l'età tardo-ellenistica si segnalano alcuni corredi tombali con ceramica a vernice nera e acroma¹¹

Rinvenimento di una tomba alla cappuccina, probabilmente tarda.

Bibliografia: MONACO 1969, p. 276; TORELLI 1992, n. 74.1 pp. 182-183; PARRA 1986, p. 432.

UT 32

Loc. Gabbruccino

Area materiali (ceramica grezza e depurata acroma)

Ricognizione effettuata nel 2001 da L. Palermo: nei pressi del podere rinvenimento di una limitata area di frammenti di ceramica acroma e vernice nera, riferibili a un piccolo edificio rurale ellenistico

Bibliografia: PALERMO 2004, p. 53.

¹⁰ G. MONACO in Studi Etruschi 1969, p. 276

¹¹ PARRA 1986, p. 432.

UT 33

Loc. La Pievaccia: ceramica depurata acroma, laterizio

Notizie orali riferiscono della presenza di un tumulo etrusco, probabilmente sottostante ai resti di un edificio medioevale del quale si conserva un tratto di muro in blocchi regolari a secco e presso il quale è stata rinvenuta negli anni '90 una sepoltura a inumazione, anch'essa medioevale. Le coordinate geografiche indicate: X = 1626712; Y = 4801753 indicano un'area compresa tra UT 34 (Loc. Ortacavoli) e UT 37 (Loc. Giardino) Ricognizione 17/11/2001 (L. Palermo, R. Meini)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

Toponimo non individuato sulla CTR.

UT 34

Loc. Orta Cavoli

Area materiali: nel 1956 vennero recuperate, In una proprietà privata (Anna Berzi Sberna), due asce di piombo decorate e frammenti di cinerari di impasto pertinenti a sepolture di VIII sec. a.C.

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003; Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 35

Loc. Poggetti delle Prunicce: area di materiali e strutture

Ricognizione effettuata da L. Palermo nel 2001: tracce di struttura in gran parte crollata, formata da blocchi di calcarenite a secco e coperta da pietre e tegole. Rinvenuti anche frammenti di *dolia*, un orlo di ciotola di impasto, frammenti di mattoni e pietre con tracce di fuoco. Struttura rurale con annessa fornace?

Bibliografia: PALERMO 2004, p. 53; Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 36

Loc. Acquerta Giardino Demaniale

Area materiali

Bibliografia: Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 37

Loc. Giardino

Rinvenimento di superficie: schegge e raschiatoi (manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003; Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 38

Loc. Le Pompe: tomba

F. Sammartino, conservatore onorario del Museo di Storia Naturale di Livorno, consegna al Comune di Riparbella il materiale recuperato durante ricognizioni nel territorio di quel comune.¹²

Gli stessi dati si ritrovano in SAMMARTINO 2004, 19-39: il popolamento del territorio inizia dal Paleolitico inferiore (loc. Pantano, Terzana, Podere Puntone, Belora); una frequentazione sporadica si registra nel Paleolitico medio (Campo Quaranta, Podere Ponticelli, Panicale, Serra all'Olio, Torignano, Podere Sodo-Le lame, il Giardino); poche sono le tracce della presenza umana durante il Paleolitico superiore (Podere Casone e Podere La Cava). Il periodo mesolitico è rappresentato dai siti del Poggio Malconsiglio e del Podere Le Marie. Per la fase relativa al Neolitico-prima età dei metalli, i siti noti sono quelli della Stazione di Riparbella, Poggio San Giusto, Pietrafiliaia, Grillaia, Le Botra; i siti dell'età del Ferro sono Ortacavoli e località San Martino- Stazione di Riparbella.

Dalla Località Le Pompe, presso il fiume Cecina, pervengono resti di un corredo funerario (piatto Morel 1440 e tazza Morel 3221 a vernice nera Campana A della prima metà del II sec. a.C.

Bibliografia: SAMMARTINO 2004, 19-39; Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 39

Loc. Pantano (destra del torrente Sterza)

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro e quarzite

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 40

Podere Terzana (destra orografica del torrente Lopia) - sulla CTR indicato come Podere Terrenzana

Rinvenimento di superficie: 1650 manufatti in diaspro

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 41

Podere Puntone

Nella CTR è presente il toponimo Podere Puntone di Strido

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro e quarzite (Manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003.

¹² F. SAMMARTINO, La preistoria nel territorio di Riparbella, in G. BIAGIOLI, a cura di, Riparbella Terra della Maremma pisana dalle origini ai nostri giorni, Forlì 2004.

UT 42

Campo A Quaranta

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro e quarzite (manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 43

Podere Ponticelli

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro e quarzite (Manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 44

Loc. Panicale (sulla sinistra della strada che porta a Torignano)

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro (Manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 45

Loc. Serra all'Olio

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro e selce (manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 46

Podere Sodo-Le Lame (campi nei pressi della strada per Melatina)

Rinvenimento di superficie: schegge e raschiatoi (Manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 47

Podere il Casone

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro, selce e quarzite (manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 48

Podere La Cava

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro, selce (Manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 49

Poggio Malconsiglio (bivio Terenzana - Pantano)

Rinvenimento di superficie: strumenti in selce (manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 50

Podere Le Marie (poco distante dalla casa sul crinale di Poggio San Giusto)

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro, selce e quarzite (manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 51

Stazione di Riparbella

Rinvenimento di superficie: strumenti in ossidiana e diaspro (manufatti litici)

Loc. San Martino - Stazione di Riparbella

R. Grifoni nel 1964 citava la notizia del rinvenimento di un cinerario di forma globulare di impasto

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 52

Poggio San Giusto (sulla strada che da Podere Pecoraio porta a Pantano)

Rinvenimento di superficie: bifacciali in quarzite (manufatti litici)

e ceramica di impasto

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 53

Loc. Pietrafiliaia

Rinvenimento di superficie: strumenti in diaspro (manufatti litici)

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

UT 54

Loc. Le Botra (300 m a nord del Podere, sulla destra del torrente)

Rinvenimento di superficie: manufatti litici (diaspro) e ceramica di impasto

Bibliografia: Archivio Storico Museo Archeologico Firenze Pos. 9 PISA 6 Prot. 14549 del 10 Luglio 2003

4.3 Comune di Montescudaio

Area su cui insiste una proposta di vincolo

Badia S. Maria Montescudaio: complesso archeologico / architettonico Loc. Case la Badia

Il monastero benedettino di Santa Maria, meglio noto come La Badia, è ubicato su un pianoro che digrada verso il Cecina, lungo l'antica via dei Pellegrino (via delle Mandriacce attuale), nel territorio di Montescudaio.

Le labili evidenze archeologiche documentate nell'area risalgono al periodo compreso tra III e I sec. a.C. e si riferiscono probabilmente a un vero e proprio insediamento, la prima chiesa rintracciata con gli scavi, costituita da un edificio ad aula unica di piccole dimensioni e dotato di un'unica abside semicircolare, databile probabilmente agli inizi dell'anno 1000 (in un atto del 1004 è citata Santa Maria in Polveraia).

Questo edificio non nacque isolato, bensì in un contesto già ricco di strutture ecclesiastiche, tra cui le pievi di Casalgiustri, di Riparbella e di Casale Marittimo, oltre alle antiche chiese di Santa Perpetua, nella valle del Cecina e di Sant'Agata, sui crinali verso Guardistallo.

Le indagini archeologiche hanno inoltre portato alla luce le tombe in fossa terragna di almeno 95 individui (tra cui solo 6 tra subadulti e bambini), quasi tutte orientate in senso ovest-est ricondotte a un arco cronologico compreso tra tardo X - fine XI sec. d.C.

La trasformazione architettonica e funzionale del sito avvenne probabilmente tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec. d.C., comportando l'ampliamento dell'edificio di culto la creazione di nuovi edifici residenziali per le religiose, che forse dovevano essere all'incirca una dozzina.

La ricchezza del vasellame da mensa, che comprendeva anche alcuni pezzi di importazione dall'area mediterranea (Italia meridionale, Sicilia e Tunisia), indicano un certo agio e indipendenza economica.

Per il periodo compreso tra gli inizi del XII e la fine del XIV sec. d.C. sono documentate circa 300 sepolture; nell'immediato perimetro della chiesa si concentravano le tombe multiple, probabilmente familiari, realizzate con strutture murarie e coperte da lastre di pietra, sebbene la grande maggioranza fosse ancora in fossa terragna; a partire da questo periodo iniziano a comparire le inumazioni abbigliate e/o ornate e che hanno restituito numerosi reperti metallici.

La struttura e le funzioni del cenobio rimasero pressoché inalterate fino al XIV secolo d.C., quando si mise mano a numerose sistemazioni edilizie; l'abbandono del cenobio avvenne tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo d.C.; la consuetudine di deporre i defunti attorno alla Chiesa della Badia continuò oltre la vita del monastero stesso, quando il chiostro era ormai invaso da rovi e l'edificio di culto era divenuto una cappella rurale, come risulta dalle visite pastorali quattro-cinquecentesche: le ultime tombe registrate (26 inumati) sono databili tra XVI-inizi XVII secolo d.C..

Dopo il definitivo abbandono dell'area funeraria, sostituita dal cimitero parrocchiale di Sant'Andrea, tra tardo XVIII - metà XIX secolo, la chiesa e il complesso abbaziale subirono la spoliazione dei materiali edilizi che potevano essere riutilizzati per la costruzione delle vicine fattorie, sicuramente per un periodo di tempo prolungato.

Gli scavi condotti a cura del prof. M. Milanese e della dott.ssa M. Baldassarri a partire dal 2004 hanno rivelato che il complesso monastico venne costruito nella sua primitiva chiesa entro la fine del XI sec. d.C. (di cui si conservano le creste di rasatura dei muri); successivamente fu affiancato da sepolture di uomini, donne e bambini sepolti in fossa terragna o casa litica in un arco cronologico compreso tra XIV e XV secolo, con corredi.

Le strutture verranno quasi completamente spoliate verso la metà del XIX secolo.

Questo cenobio femminile, la terza istituzione monastica della casata della Gherardesca dopo le abbazie maschili di Serena nel 1004 e di Falesia nel 1022, rappresenta il furto di quell'ondata di fondazioni religiose che investirono la Toscana nell'ultimo trentennio del X secolo.

A partire dalla data della sua fondazione, nel luogo dove esisteva già una chiesa dedicata alla vergine Maria, nel 1019, questo monastero ebbe la funzione di coordinamento in ambito locale; sottoposto alla giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Volterra, acquisì dai discendenti dei fondatori molti possedimenti e diritti in Montescudaio e nel territorio limitrofo, che furono oggetto di contese con il Comune locale.

Intorno al XV sec. d.C., in seguito all'inclusione dell'area nello stato fiorentino, il monastero perse il suo ruolo di coordinamento politico e sociale, mantenendo però grande rilevanza economica dati i possedimenti terrieri.

L'abbandono definitivo avvenne intorno al XVIII sec. a seguito della soppressione dell'ente monastico.

Le strutture si sviluppano in un'area piuttosto ampia collocata sul pianoro e la fitta vegetazione ha ricoperto una parte di esse negli ultimi decenni, obliterandone le strutture, soprattutto il vano occupato dalla chiesa: si distinguono l'area del chiostro centrale, la chiesa, a navata unica, caratterizza-

ta da un possente catino absidale collegato a una cappella laterale e l'area cimiteriale ad essa connessa.

Bibliografia: Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno; Tavola 1 Regolamento urbanistico del comune di Montescudaio; TORELLI 1992, p. 277, alla voce: Massa Marittima; BALDASSARRI 2014.

UT 55

Loc. Casa Giustri (o Casalgiustri): tombe

Lavori metanodotto SNAM 1989: ritrovamento di abitato arcaico in capanne del VII-VI sec. a.C., di un quartiere artigianale ellenistico (IV-III sec. a.C.) di cui furono individuate due fornaci a camera rotonda per ceramica a vernice nera con relativo deposito e una necropoli tardo romana di tombe alla cappuccina

Ricordato dalle fonti medievali come *Casaliusti/Casaliustri* o anche *Castello Iusti* per la prima volta intorno al 1020; dal 1054 si ha menzione di una pieve di San Giovanni e il sito risulta già fortificato nel 1097. L'ultima attestazione riguardante la vita del sito è degli inizi del Quattrocento quando adetti del Comune di Firenze, a cui i Conti della Gherardesca si erano sottomessi, nell'ambito di una ricognizione dei beni della famiglia rilevarono l'assenza di fortificazioni nella zona. Il sito, dal punto di vista morfologico, è caratterizzato da un lieve pendio verso la valle del Rio; nella zona sommitale, dove si individua un'area abbastanza ampia e pianeggiante, Poggio Castello, l'indagine archeologica di superficie del 2004-2005 ha individuato sulla parte alta diverse concentrazioni di materiali edilizi (pietre sbozzate, laterizi e coppi) interpretate come i resti di strutture edilizie presenti in quest'area; gli scarsi frammenti archeologici riconducono a un orizzonte cronologico tra XII-XIV sec.).

Lavori di disboscamento non controllati nel 2014 hanno localizzato meglio la zona di concentrazione di materiali ceramici e di un lacerto di struttura muraria e di recuperare una moneta, un denaro enriciano di Lucca.

Bibliografia: Pos. 9 PISA 6 Prot. 7778 del 04 Maggio 1994; Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 56

Loc. Pianetto: area materiali e strutture; abitato

Bibliografia: Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 57

Loc. Poggio Castello

Castello di Montescudaio; area materiali

L'area del cassero, nel centro storico di Montescudaio, mantiene nel toponimo l'attestazione della sua funzione all'interno del castello medievale dei conti della Gherardesca, così come indicato anche dal Catasto Leopoldino; lo studio delle strutture murarie farebbe propendere M. Baldassarri¹³ per l'interpretazione di questi resti come edificio residenziale databile al XII sec. L'edificio ad esso più antico è stato ricostruito nelle dimensioni e nella planimetria: si trattava di un grande fabbricato, a pianta rettangolare e sviluppato in altezza, a cui nelle fasi successive vennero accorpati altri corpi di fabbrica.

L'altra zona dove sono state rinvenuti significativi resti di ceramiche medievali e rinascimentali, seppur non in diretta relazione con strutture, è posta a fondovalle, in prossimità del torrente il Rio; l'area, interessata di recente da lavori agricoli, ha restituito numerosi frammenti ceramici; l'assenza di emergenze edilizie, la particolare morfologia del ritrovamento, ai piedi del rilievo di Montescudaio, e la lunga sequenza tipologica delle classi ceramiche farebbe propendere per un accumulo derivato da un'azione prolungata di discarica di rifiuti.

Bibliografia: Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno; Tavola 1 Regolamento urbanistico del comune di Montescudaio

UT 58

Loc. Molazzana / Morazzano

Area materiali (frequentazione intorno all'anno Mille)

Bibliografia: PALERMO 2004, pp. 41-133; Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 59

Loc. San Giovanni: tomba

Rinvenimento di urna¹⁴ fittile di tipo volterrano a cassa parallelepipedica liscia e coperchio con recumbente femminile e melograno.

Bibliografia: Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno

UT 60

Poggio Scornabecchi

Rinvenuti accumuli di pietre spaccate e di laterizi romani con segni di riuso, oltre ad anforacei databili entro la fine del VI sec. d.C.

Bibliografia: PALERMO 2004, pp. 41-133; Tavola 1 Regolamento urbanistico del comune di Montescudaio

UT 61

¹³ BALDASSARRI p.33 vol. I

¹⁴ PARRA 1986, p. 432.

Podere Santa Perpetua

Area materiali (frequentazione intorno all'anno Mille)

Bibliografia: PALERMO 2004, pp. 41-133; Tavola 1 Regolamento urbanistico del comune di Montescudaio

UT 62

Poggio Gagliardo

In via di Poggio Gagliardo, nei pressi dell'azienda ECO-REC Recupero Ecologici, si segnala un'area di dispersione materiali (Foglio catastale 22 Particella 98).

Bibliografia: Archivio SABAP per le province di Pisa e Livorno Prot. 3607 del 14/03/2019

UT 63

Chiesa di Santa Lucia

Non indicata sulla CTR

Fuori dal centro di Montescudaio, è stata localizzata un'altra struttura, riconducibile nella sua fase di fondazione, al pieno XII sec.; già nel XV sec. risulta però in parziale abbandono e con problemi alla copertura: si tratta di un piccolo complesso ecclesiastico, realizzato completamente in pietra, a navata unica absidata con una monofora in asse di simmetria centrale

Bibliografia: BALDASSARRI 2014

Montescudaio (no loc. precisa): tomba (corrisponde a urna cineraria ritrovata nel territorio di Montescudaio e ora conservata presso il Museo della Cinquantina di Cecina? (Un documento conservato presso l'Archivio del Museo Archeologico di Firenze (Pos. 9 Pisa 6 Prot. 17468) menziona una tomba in una località non precisata di Montescudaio, in cui fu ritrovata un'urna cineraria, oggi conservata al Museo della Cinquantina a Cecina.

Infine, nella relazione al Regolamento urbanistico del comune di Montescudaio, l'intera area lungo la ex S.P. Val di Cecina (ora S.R. 68) è considerata di interesse archeologico lungo l'intero tracciato.

5. Bibliografia

BALDASSARRI 2014 = M. Baldassarri, a cura di, Montescudaio, dai paesaggi storici alle indagini archeologiche. Ricerche e attività di valorizzazione del territorio, voll. I-II. Pisa 2014

BARTOLONI 2012 = G. Bartoloni, Il cinerario di Montescudaio e il culto degli antenati, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 8, supplemento 1 2012, 27-32.

BIAGIOLI 2004 = G. Biagioli, a cura di, Riparbella Terra della Maremma Pisana dalle origini ai nostri giorni, Forlì 2004

BRUNI 1997 = S. Bruni, La Valdera e le colline pisane inferiori: appunti per la storia del popolamento, in Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco, Atti del XIX convegno di studi etruschi e italici Volterra, 15-19 Ottobre 1995, Firenze 1996, pp. 129-171, tavv. I-VI.

CAMPOREALE 2004 = G. Camporeale, Gli Etruschi. Storia e Civiltà, Torino 2004.

CARRAI 2004 = CARRAI, Memorie storiche geografiche fisiche della Castellina Marittima compilate sulle norme del Repetti e di altri valenti autori, Pontedera (PI) 2004.

CIAMPOLTRINI 2005 = G. Ciampoltrini, *Gli Etruschi di Terricciola. Cronache di archeologia della Valdera dall'arciprete Giovannelli (1729) al Gruppo 'Tectiana'*, Pontedera 2005.

DE LUCA, FILIPPI 2013 = S. De Luca, D. Filippi, Dalla terra alla storia Santa Luce nelle colline pisane. Insediamenti e viabilità dalle origini al secolo XV, Pisa 2013.

MONACO 1969 = G. Monaco, Prov. di Pisa, Rassegna degli Scavi e delle Scoperte, in Studi Etruschi, vol. XXXVII - serie II, Firenze 1969, pp. 275-277.

PALERMO 2004 = L. Palermo, Il territorio di Riparbella in età etrusca e romana: appunti per una carta archeologica, in BIAGIOLI 2004, a cura di, pp.41-133, tavv. 1-18.

PARRA 1986 = M.C. Parra, Il Museo Civico Archeologico di Cecina (Livorno): alcuni dati per la storia dell'*ager volaterranus* marittimo, in Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, serie III vol. XVI, 2, Pisa 1986, pp. 427-439, tavv. XVIII-XX

SAMMARTINO 2004 = F. Sammartino, La preistoria nel territorio di Riparbella, in BIAGIOLI 2004, pp. 19-39.

TERRENATO, SAGGIN 1994 = N. Terrenato, A. Saggin, Ricognizioni archeologiche nel territorio di Volterra, in Archeologia Classica vol. XLVI 1994, pp. 465-482.

TORELLI 1992 = M. Torelli, a cura di, Atlante dei Siti Archeologici della Toscana, Foglio 112 Volterra, Firenze 1992, pp. 175-186.

Capannoli (PI), Dicembre 2019

L'archeologa

Dott.ssa Gloriana Pace